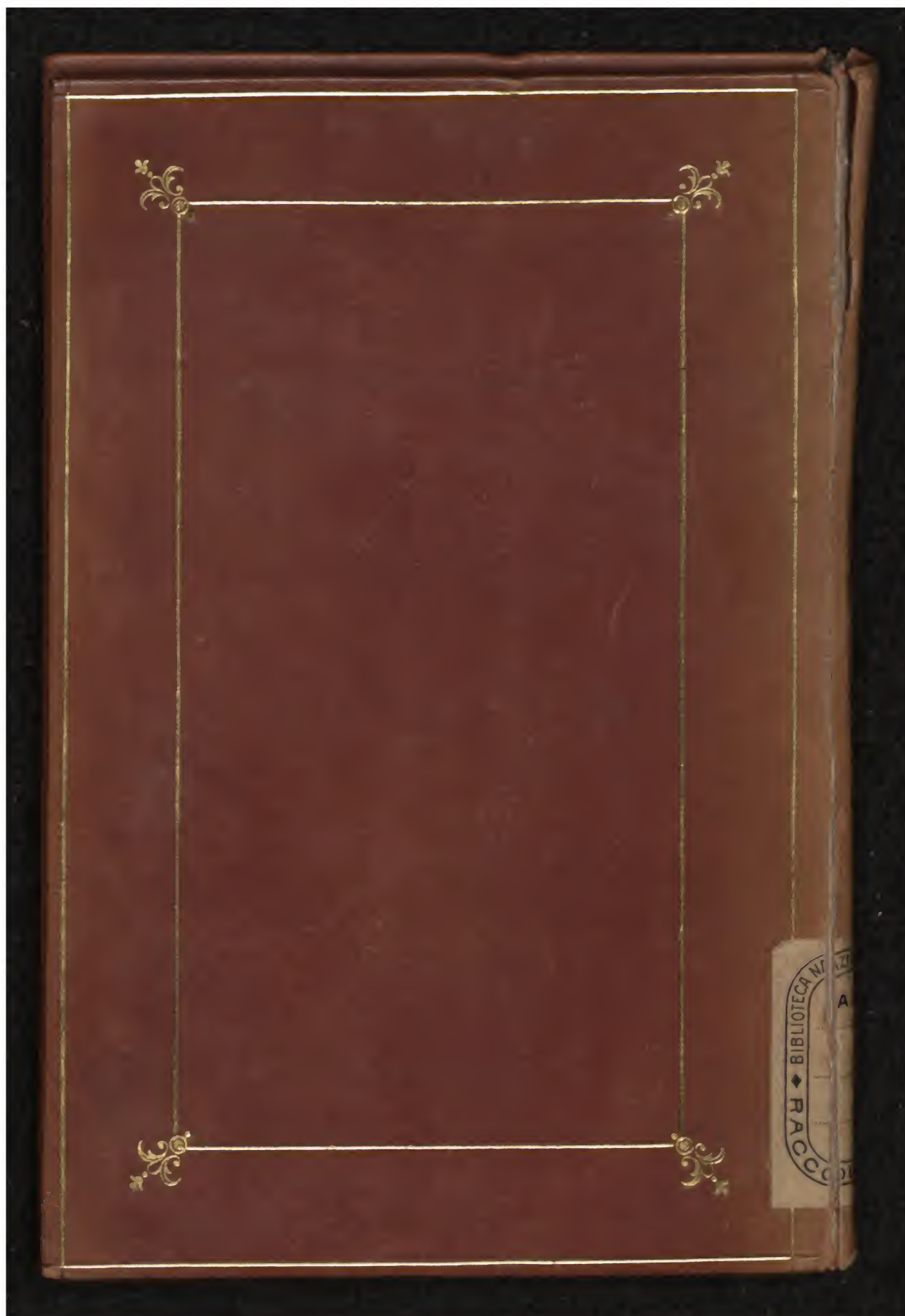


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.

Ald.1.3.21



*Ex Libris Joannis Nencini*  
1874

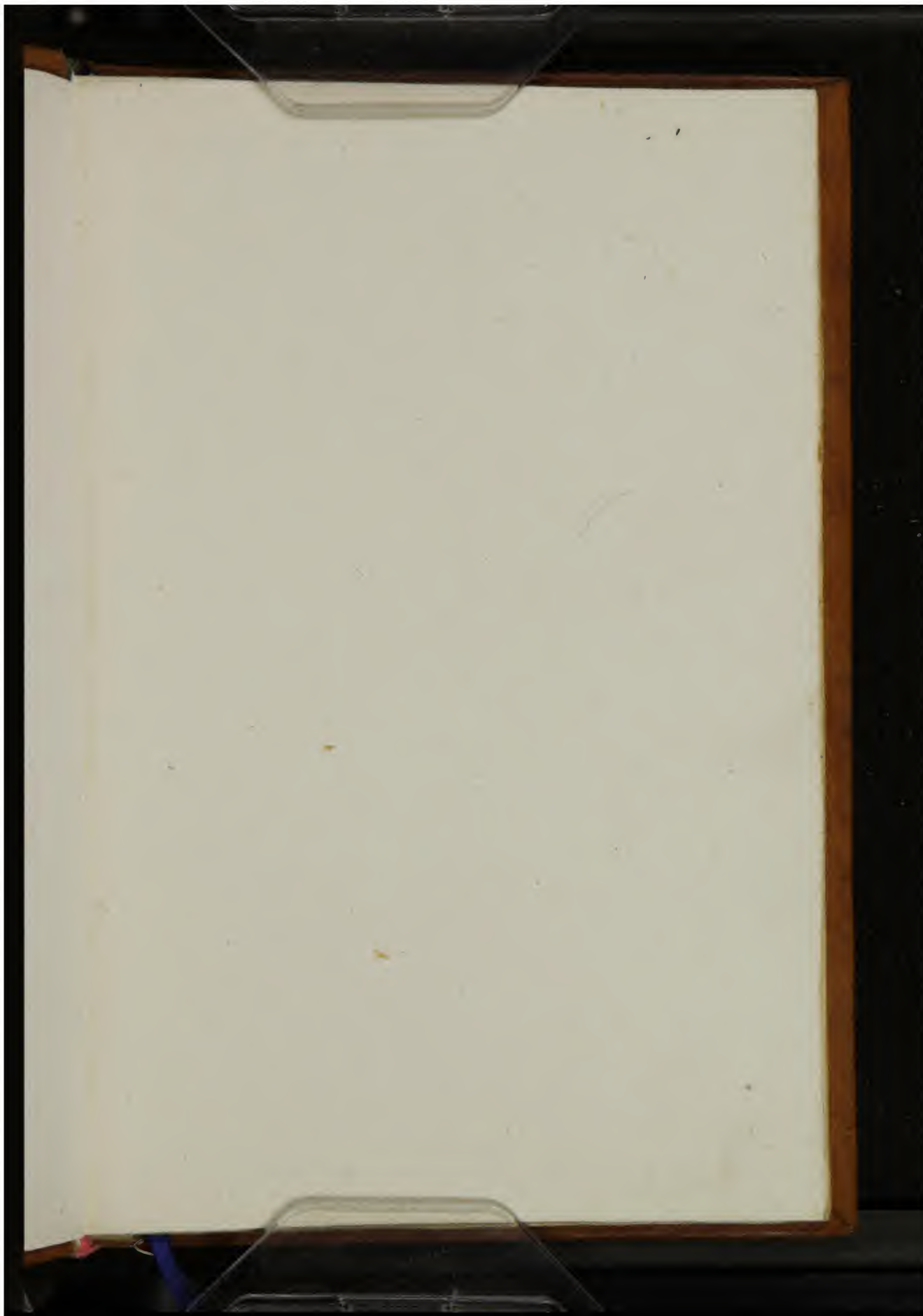


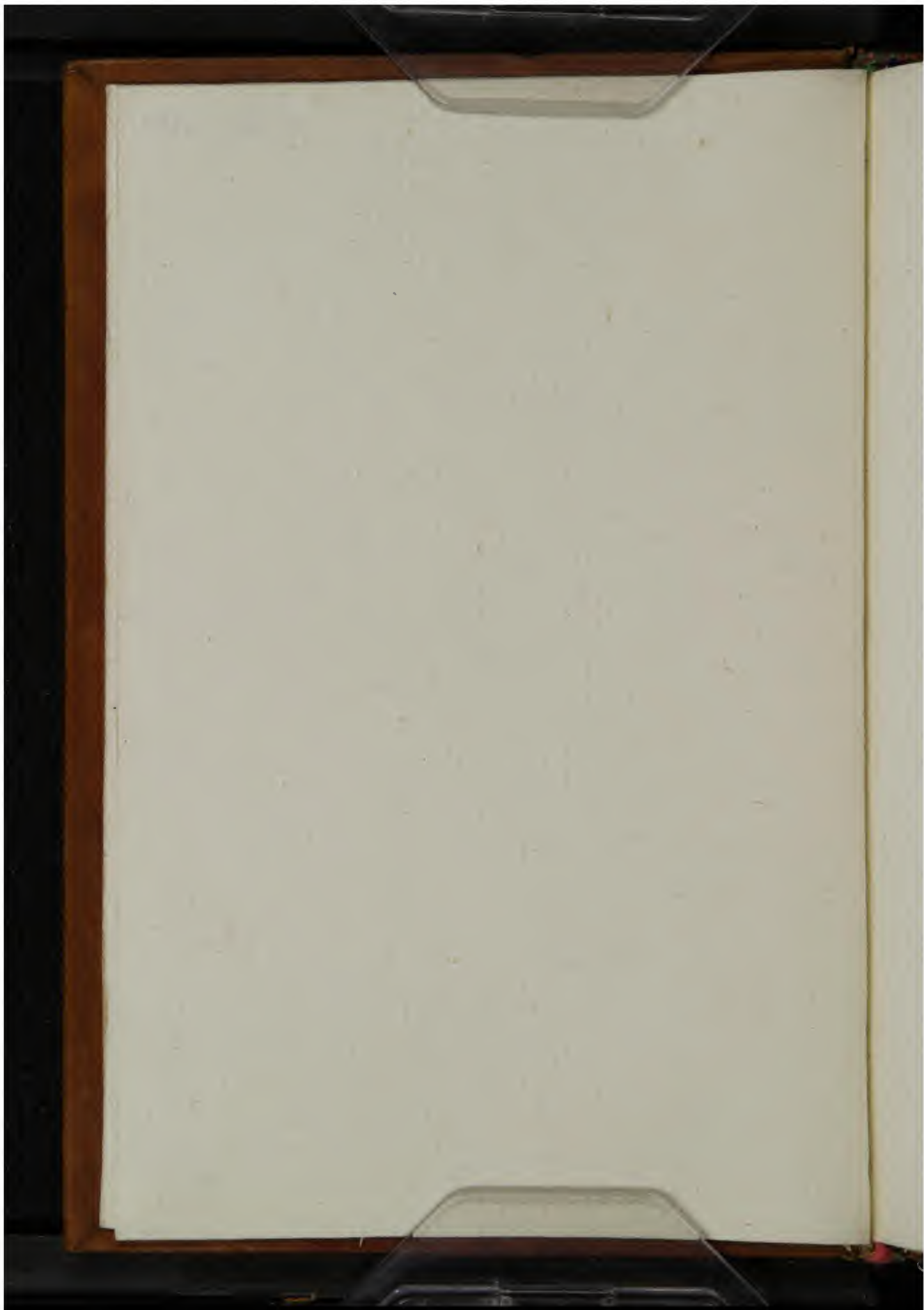


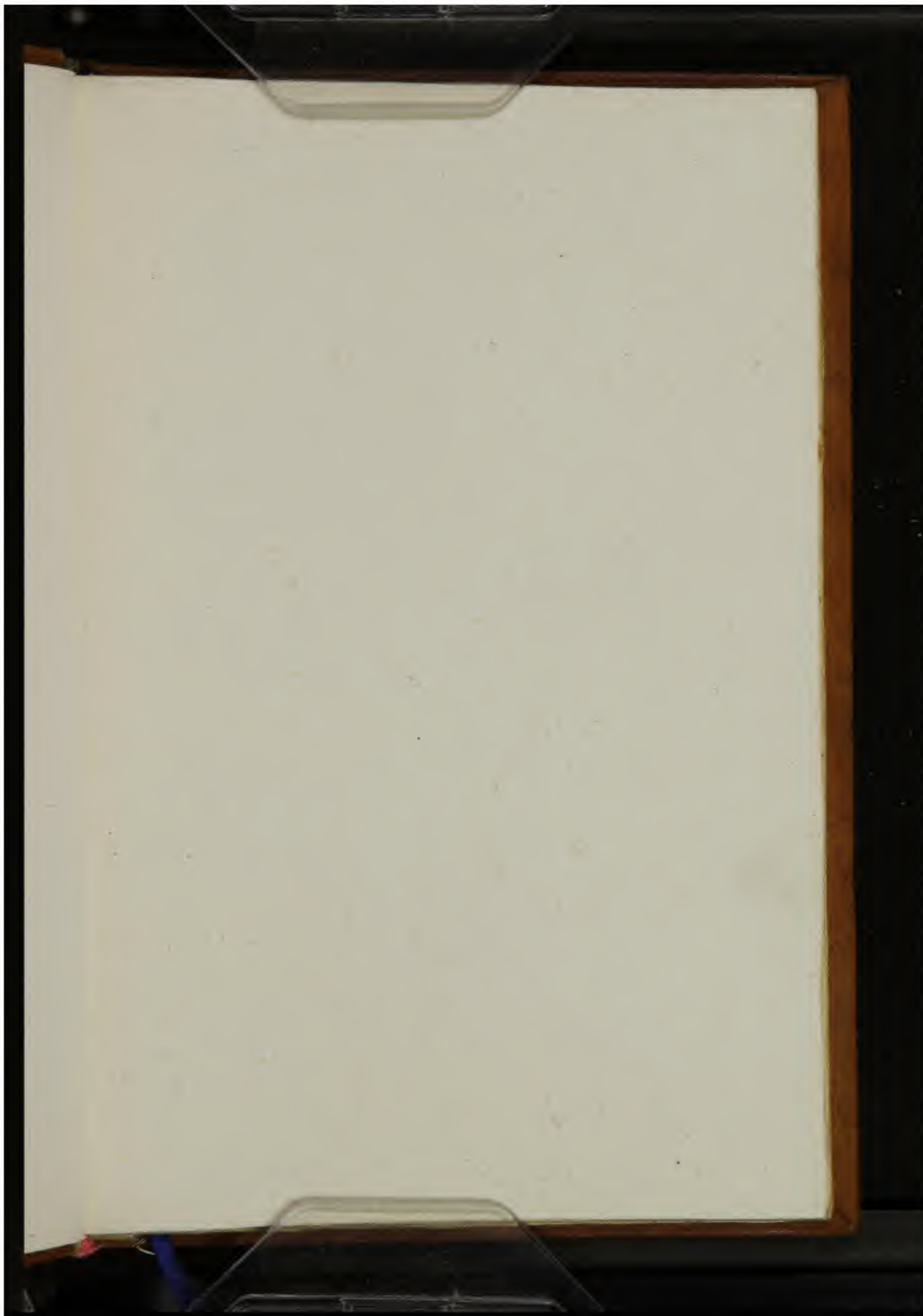
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21



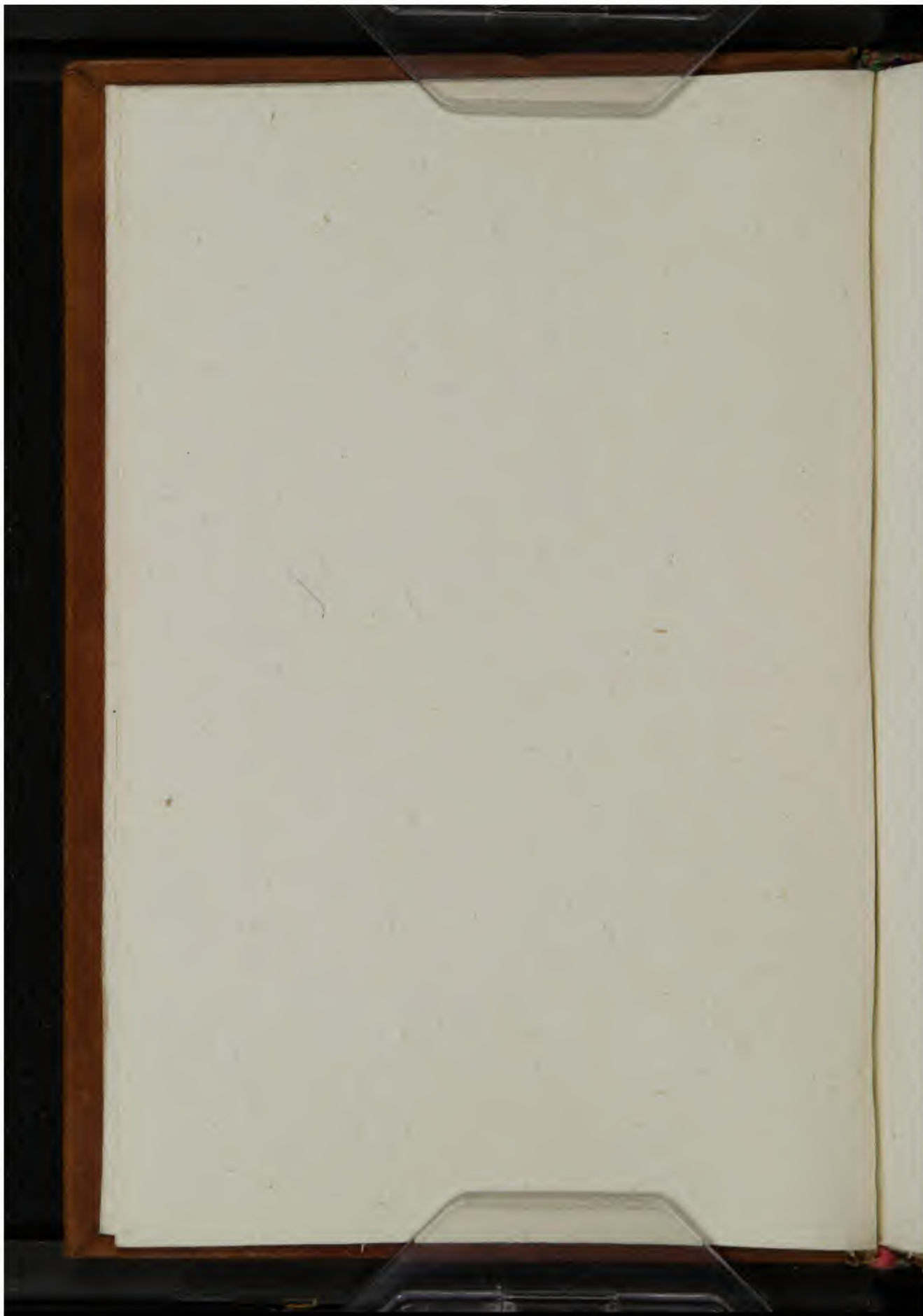
*Atto. 1/3.*

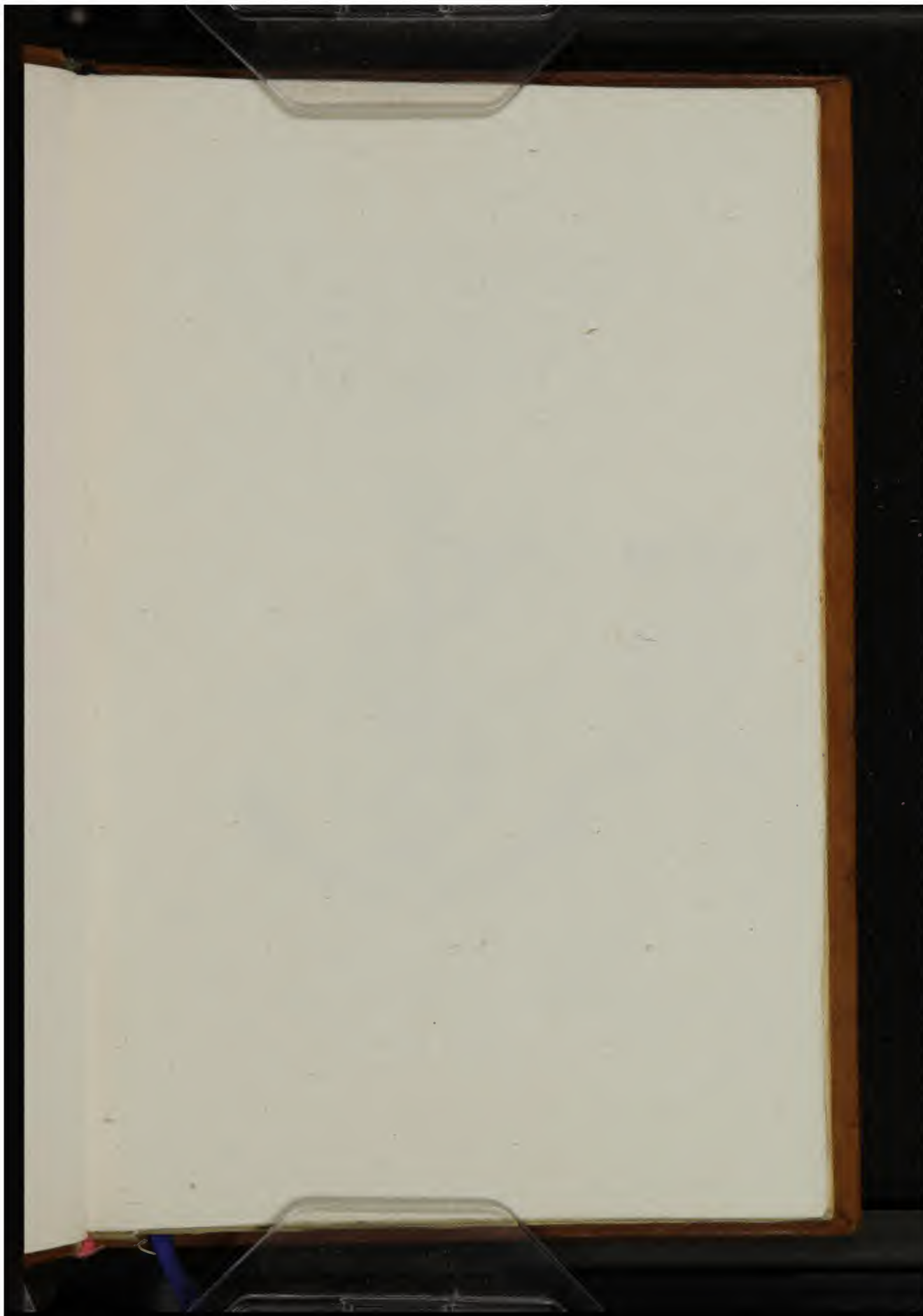


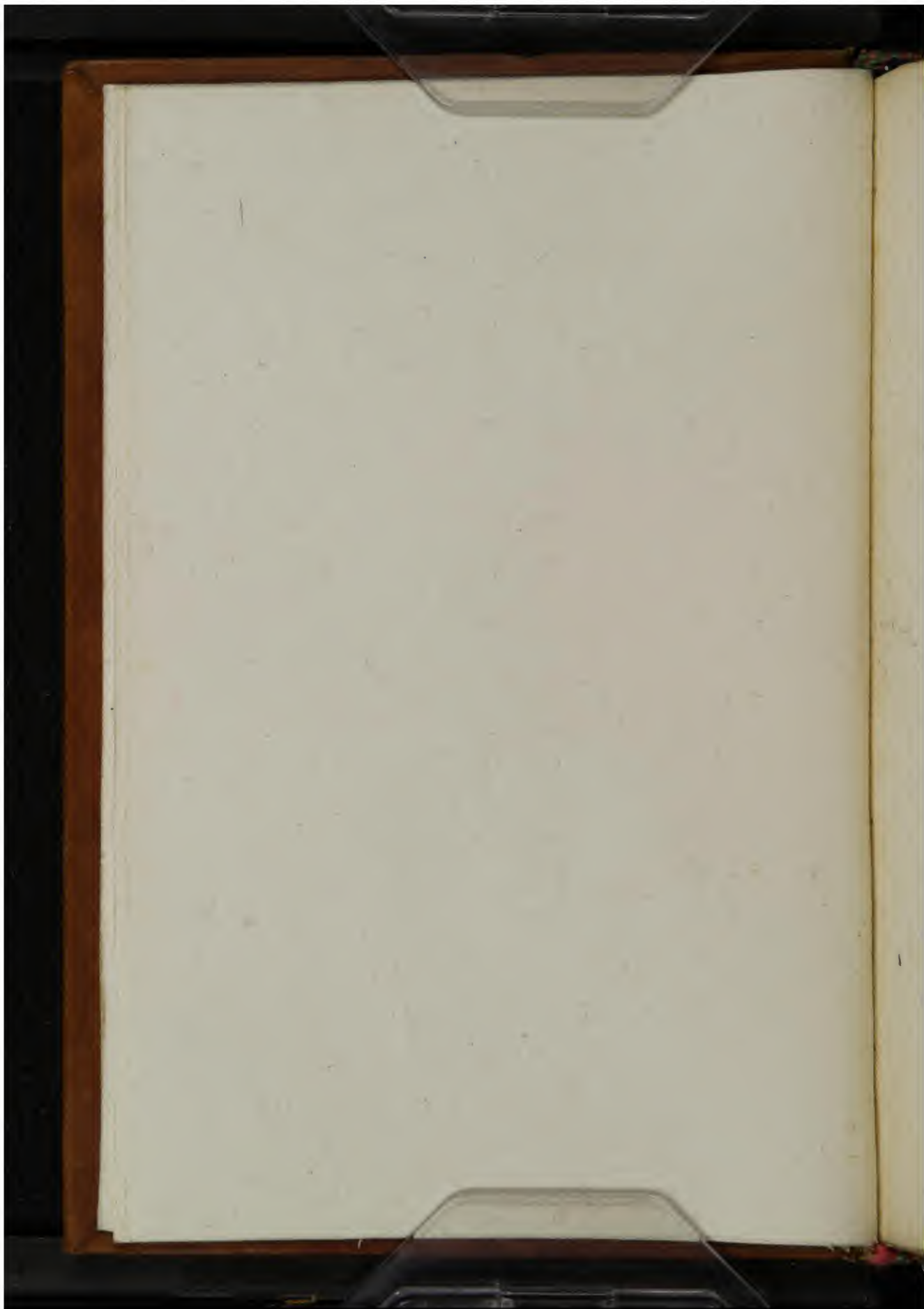












STANZE DI MESSER ANGELO  
POLITIANO COMINCIATE  
PER LA GIOSTRA DEL  
MAGNIFICO CIVLIA-  
NO DI PIERO DE  
MEDICI.



M. D. XLI.



STAVES IN MOUNTAIN  
STATIONARY POSITION  
AT THE  
MOUNTAIN  
STATION



## STANZE DI MESSER ANGELO PO

*litiano cominciate per la giostra del magnifico  
Giuliano di Piero de medici.*

E gloriose pompe, e fieri ludi  
 L Della città, ch'el freno allenta & stringe  
 A' magnanimi Toschi, è i regni crudi  
 Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,  
 E i premij degni alli honorati studi  
 La mente audace à celebrar mi spinge,  
 Si che i gran nomi e fatti egregij & soli  
 Fortuna ò morte ò tempo non inuoli.

O' bello Dio, ch' al cor per gliocchi spiri  
 Dolce desir d'amaro pensier pieno,  
 Et pasciti di pianto & di sospiri,  
 Nutrisci l'alme d'un dolce ueneno,  
 Gentil fai diuenir cio che tu miri,  
 Ne puo star cosa uil dentro al tuo seno,  
 Amor, delquale i son sempre soggetto,  
 Porgi hor la mano al mio basso intelletto.

Sostien tu el fascio che à me tanto pesa,  
 Reggi la lingua Amor, reggi la mano.  
 Tu principio, tu fin dell'alta impresa:  
 Tuo fie l'honor, s'io gia non prego inuano.  
 Di signor, con che lacci da te presa  
 Fu l'alta mente del baron Toscano  
 Piu giouen figlio della Etrusca Leda,  
 Che reti furno ordite à tanta preda.



S T A N Z E

Et tu ben nato Laur, sotto il cui uelo  
 Fiorenza lieta in pace si riposa,  
 Ne teme i uenti, ò il minacciar del cielo,  
 O' Gione irato in uista piu crucciosa,  
 Accogli all'ombra del tuo santo ostelo  
 La uoce humil tremante & paurosa  
 Principio, e fin di tutte le mie uoglie,  
 Che sol uiuon d'odor delle tue foglie.

Deh sarà mai, che con piu alte note,  
 Se non contrasti al mio uoler fortuna,  
 Lo spirto delle membra, che deuote  
 Ti fur da fati in sin già dalla cuna,  
 Risuoni te da i Numidi a Boote,  
 Da gl'indi al mar che'l nostro ciel imbrua,  
 Et posto el nido in tuo felice ligno  
 Di roco angel diuenti un bianco Cigno ?

Ma fin ch' all'alta impresa tremo & bramo,  
 Et son tarpati i uanni al mio disio,  
 Lo glorioso tuo fratel cantiamo,  
 Che di nuouo trofeo rende giulio  
 El chiaro sangue, & di secondo ramo.  
 Conuien che sudi in questa poluere io.  
 Hor muoui prima tu mie uersi Amore,  
 Che ad alto uolo impenni ogni uil core.

Et se qua su la fama il uer rimbomba,  
Che la figlia di Leda ò sacro Achille,  
Poi ch'el corpo lasciasti entro la tomba,  
T'accenda anchor d'amorose fauille,  
Lascia tacer un po tua maggior tromba  
Ch'io fo squillar per l'Italiche uille,  
Et temprà tu la cetra à nuouì carmi  
Mentr'io cato l'amor di Giulio et l'armi.

Nel uago tempo di sua uerde etate,  
Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,  
Ne hauendo il bel Giulio ancor prouate  
Le dolci acerbe cure che da Amore,  
Viueasi lieto in pace e in libertate,  
Talhor frenando un gentil corridore,  
Che gloria fu de' Ciciliani armenti,  
Con esso à correr contendea co uenti.

Hora à guisa saltar di Leopardo,  
Hor destro fea rotarlo in brieve giro,  
Hor fea ronzar per l'aer un lento dardo,  
Dando souente à fere agro martiro.  
Cotal uiueasi el giouane gagliardo,  
Ne pensando al suo fato acerbo & diro,  
Ne certo anchor de suo futuri pianti  
Solea gabbar si delli afflitti amanti.

A iij



S T A N Z E

Ah quante ninfe per lui sospirorno.  
 Ma fu sì altero sempre il giouinetto,  
 Che mai le ninfe amanti lo piegorno,  
 Mai pote riscaldarsi el freddo petto.  
 Facea souente pe boschi soggiorno  
 Inculto sempre & rigido in aspetto,  
 El uolto difendea dal solar raggio  
 Con ghirlanda di Pino, ò uerde Faggio.

E poi quando nel ciel parean le stelle,  
 Tutto gioioso à sua magion tornaua,  
 E'n compagnia delle noue sorelle  
 Celesti uersi con disio cantaua,  
 Et d'antica uirtù mille fiammelle  
 Con gli alti carmi ne petti destaua :  
 Così chiamando amor lasciua humana,  
 Si godea con le muse, ò con Diana.

Et se talhor nel cieco laberinto  
 Errar uedeua un miserello amante  
 Di dolor carico, di pietà dipinto  
 Seguir della nimica sua le piante,  
 Et, doue amore il cor gli hauesse auinto,  
 Li pascer l'alma di due luci sante  
 Preso nelle amorose crudel gogne,  
 Si l'assalina con agre rampogne.

L  
 Scort  
 Ch  
 Non m  
 Che  
 Costui  
 E d  
 si bel  
 A  
 Quant  
 Per  
 Et qual  
 O  
 Che se  
 Et m  
 Segue  
 Et  
 Giovan  
 Qu  
 O' uer  
 v  
 Ah qu  
 Ch  
 Che qu  
 P

DEL POLITIANO. 3

Scuoti meschin dal petto el cieco errore,  
Ch' à te stesso ti fura, ad altrui porge:  
Non nutrir di lusinghe un uan furore,  
Che di pigra lasciua & d'ocio sorge.  
Costui, ch' el uolgo errante chiama Amore,  
È dolce insania à chi piu acuto scorge,  
Si bel titol d' Amore ha dato el mondo  
A una ceca peste, à un mal giocondo.

Quanto è meschin colui che cangia uoglia  
Per donna, ò mai per lei s' allegra ò dole,  
Et qual per lei di libertà si spoglia,  
O' crede à suoi sembianti, ò sue parole,  
Che sempre è piu leggier ch' al uento foglia,  
Et mille uolte el di uole & disuole,  
Segue chi fugge, à chi la uol s' asconde,  
Et uane & uien come alla riuà l' onde.

Giouane donna sembra ueramente  
Quasi sotto un bel mare acuto scoglio,  
O' uer tra fiori un giouincel serpente  
Vscito pur mo fuor del uecchio coglio.  
Ah quant' è fra piu miseri dolente  
Chi puo soffrir di donna el fiero orgoglio,  
Che quanto ha il uolto piu di beltà pieno,  
Piu ceta inganni nel fallace seno.

A iij



S T A N Z E

Con esso gli occhi giouenili inuiesca  
 Amor, che ogni pensier maschio ui fura,  
 Et quale un tratto ingozza la dolce esca  
 Mai di suo propria libertà non cura,  
 Ma come se pur Lete Amor ui mesca  
 Tosto obliate uostra alta natura,  
 Ne poi uiril pensiero in uoi germoglia,  
 Si del proprio ualor costui ui sfoglia.

Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro  
 Seguir le fere fuggitiue in caccia  
 Fra boschi antichi fuor di fossa, ò muro,  
 Et spiar lor couil per lunga traccia,  
 Veder la ualle el colle & l'aer puro  
 L'herbe è fior l'acq̃ uiua chiara e ghiaccia,  
 Vdir gli augei suernar, rimbombar l'onde,  
 Et dolce al uento mormorar le fronde.

Quanto gioua à mirar pender da un'erta  
 Le capre, et pascere questo et quel uirgulto,  
 El montanaro all'ombra piu conserta  
 Destar la sua zampogna e'l uerso inculto,  
 Veder la terra di pomi coperta,  
 Ogni arbor da' suoi frutti quasi occulto,  
 Veder cozzar monton, uacche mugghiare,  
 Et le biade ondeggjar come fa il mare.

D  
 Hor di  
 Si  
 Poi qu  
 Dol  
 Hor si  
 Le  
 Hor la  
 Stat  
 In cor  
 Si  
 Ne f  
 De  
 Ne si  
 Ne  
 Lor. ca  
 C  
 Non  
 Del  
 Vinc  
 Et  
 Fort  
 Ro  
 Luff  
 Ch

DEL POLITIANO. 4

Hor delle pecorelle il rozzo mastro  
Si uede alla sua torma aprir la sbarra,  
Poi quando muoue lor co'l suo uincastro  
Dolce è à notar come à ciascuna garra,  
Hor si uede il villan domar col rastro  
Le dure zolle, hoc maneggiar la marra,  
Hor la contadinella scinta & scalza  
Star con l'ocche à filar sotto una balza.

In cotal guisa già l'antiche genti  
Si crede esser godute al secol d'oro,  
Ne fatte ancor le madre eron dolenti  
De' morti figli al martial lauoro,  
Ne si credea ancor la uita à uenti,  
Ne del giogo dolceasi anchora el toro:  
Lor casa era fronzuta quercia et grande,  
C'hauea nel trócho mel, ne' rami giande.

Non era ancor la scelerata sete  
Del crudel oro entrata nel bel mondo,  
Vineansi in libertà le genti liete,  
Et non solcato il campo era fecondo:  
Fortuna inuidiosa à lor quiete  
Ruppe ogni legge, & pietà misse in fondo:  
Lussuria entrò ne' petti, & quel furore,  
Che la meschina gente chiama amore.



S T A N Z E

In cotal guisa rimordea sovente  
 L'altiero giouinetto i sacri amanti,  
 Come talhor chi se gioioso sente  
 Non sa ben porger fede à gli altrui pianti:  
 Ma qualche miserello, à cui l'ardente  
 Fiamme struggeano i nerui tutti quanti,  
 Gridaua al ciel, giusto sdegno ti muoua  
 Amor, che costui creda almen per proua.

Ne fu Cupido sordo al pio lamento,  
 E'ncominciò crudelmente ridendo,  
 Dunque non sono Iddio? dunque è già spento  
 Mio foco, con che tutto il mondo accendo?  
 Io pur fei Gioue muggiar fra l'armento,  
 Io Febo drieto à Dafne gir piangendo,  
 Io trassi Pluto de l'infernal segge,  
 Et chi non ubbedisce alla mia legge?

Io fo cadere al Tigre la sua rabbia,  
 Al Leone il fier ruggio, al Drago il fischio.  
 Et quale è huom di sì sicura labbia,  
 Che fuggir possa il mio tenace uischio?  
 Et che un superbo in sì uil preggio m'habbia,  
 Che di non esser Dio uengo à gran rischio?  
 Hor ueggiam, s'el meschin, ch'Amor riprède,  
 Da duo begliocchi se stesso difende.

D  
 Zephiri  
 Hau  
 Hauca  
 La  
 Rifon  
 Soan  
 Et la ing  
 Giua  
 L'ardito  
 Allu  
 Fatto fr  
 Ver  
 Prese il  
 Seg  
 Di ciò ch  
 Com  
 Già circ  
 il fol  
 Del suo  
 Giua  
 Ogni u  
 Di  
 Di fisch  
 Del

DEL POLITIANO. 5

Zephìro già di bei fioretti adorno  
Hauea da monti tolta ogni pruina,  
Hauea fatto al suo nido già ritorno  
La stanca Rondinella peregrina,  
Risonaua la selua intorno intorno  
Soauemente all' hora matutina,  
Et la ingegnosa Pecchia al primo albore  
Giua predando hor uno, hor l' altro fiore.

L' ardito Giulio al giorno anchora acerbo  
Allhor ch' al tufò torna la Cinetta,  
Fatto frenare il corridor superbo  
Verso la selua con sua gente eletta  
Prese il camino, & sotto buon riserbo  
Seguia de fedel can la schiera stretta,  
Di ciò che fa mestieri à caccia adorni,  
Con archi e lacci e spiedi e dardi e corni.

Già circundata hauea la lieta schiera  
Il folto bosco, & già con graue horrore  
Del suo couil si destaua ogni fiera,  
Giuan seguendo i bracchi el longo odore.  
Ogni uarco da lacci & can chiuso era  
Di stormir d' abbaiar cresce il romore.  
Di fischi & bussi tutto il boscho suona,  
Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.



S T A N Z E

Con tal romor, qual hor l'aer discorda,  
 Di Giove il foco d'alta nube piomba:  
 Con tal tumulto, onde la gente afforda,  
 Da l'alte cataratte el Nil rimbomba:  
 Con tal horror del Latin sangue ingorda  
 Sonò Megera la tartarea tromba,  
 Qual animal di stizza par si roda  
 Qual ferra al uentre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella compagna,  
 Altri alle rete, altri alla uia piu stretta.  
 Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,  
 Chi già il suo amette, ch' il richiama e alletta.  
 Chi sprona il buon destrier per la campagna,  
 Chi l'adirata fera armato aspetta,  
 Chi si sta sopra un ramo à buon riguardo,  
 Chi ha in mǎ il spiede e chi s'accòcia il dardo.

Gia le setole arriccias, e arruota i denti  
 El porco entro il burron: già d'una grotta  
 Sponta giu el cauriuol: già i uecchi armenti  
 De cerui uan pel pian fuggendo in frotta:  
 Timor gl'inganni delle uolpi ha spenti:  
 Le lepri al primo assalto uanno in rotta:  
 Di sua tana sfordita esce ogni belua:  
 L'astuto lupo nie piu si rinselua.

Et ri  
 D  
 Ma il  
 D  
 Vede  
 Fu  
 Pel fo  
 Et

Qual  
 Di  
 Dalle  
 Ha  
 Quan  
 il  
 La fel  
 Gl

An qu  
 Ro  
 Per re  
 Co  
 Con L  
 Et  
 lui co  
 Pi



DEL POLITIANO. A 16

Et rinseluato, le sagaci nare  
Del picciol braccio pur teme il meschino:  
Ma il ceruo par del ueltro pauentare  
De' lacci el porco, ò del fiero mastino.  
Vedesi lieto hor qua hor la uolare  
Fuor d'ogni schiera il giouan pellegrino.  
Pel folto bosco il fier caual mette ale,  
Et trista fa qual fera Giulio assale.

Qual il centaur per la neuosa selua  
Di Pelio, ò d'Emo ua feroce in caccia,  
Dalle lor tane predando ogni belua,  
Hor l'orso uccide, hoc il lion minaccia.  
Quanto è piu ardita fera, piu s'inselua,  
Il sangue à tutte dentro al cor s'aghiaccia,  
La selua trema, & gli cede ogni pianta,  
Gli arbori abatte ò sueglie, ò rami schiata.

Ah quanto à mirar Giulio è fiera cosa:  
Rompe la uia doue piu il bosco è folto  
Per trar di macchia la bestia crucciosa,  
Con uerde ramo intorno al capo auolto,  
Con la chioma arruffata & poluerosa,  
Et d'honesto sudor bagnato il uolto:  
Lui consiglio à sua bella uendetta  
Prese Amor, che ben loco e tempo aspetta.

S T A N Z E

Et con sue man di lieue aer compose  
 La imagin d'una cerua altiera : bella  
 Con alta fronte con corna ramosse  
 Candida tutta leggiadretta e snella:  
 Et come tra le fere pauentose  
 Al giouan cacciator si offerse quella,  
 Lieto spronò il destrier per lei seguire  
 Pensando in breue darle agro martire.

Ma poi che in uan dal braccio il dardo scosse,  
 Del foder trasse fuor la fida spada,  
 Et con tanto furor il corsier mosse  
 Ch'el bosco folto sembraua ampia strada :  
 Labella fiera, come stanca fosse,  
 Più lenta tutta uia par che sen uada :  
 Ma quando par che già la stringa, d'occhi,  
 Picciol campo riprende auanti à gliocchi.

Quanto più segue in uan la uana effigie,  
 Tanto più di seguirla in uan s'accende :  
 Tutta uia preme sue stanche uestigie,  
 Sempre la giugne, e pur mai nò la prede,  
 Qual sino al labro sta nell'onde stigie  
 Tant'alo, el bel giardin uicin gli pende,  
 Ma quallhor l'acqua, d'il pome uuol gustare  
 Subito l'acqua e'l pome uia dispare.



DEL POLITIANO. 7

Era già drieto alla sua disianza  
Gran tratto da' compagni allontanato,  
Ne pur d'un passo ancor la preda auanza,  
Et già tutto il destrier sente affannato,  
Ma pur seguendo sua uana speranza,  
Peruene in un fiorito, & uerde prato :  
Iui sotto un uel candido gli apparue  
Lieta una ninfa, & uia la fiera sparue .

La fiera sparse uia dalle sue ciglia,  
Ma il giouan della fiera homai non cura,  
Anci restringe al corridor la briglia,  
Ello raffrena sopra alla uerdura,  
Iui tutto ripien di marauiglia  
Pur della Ninfa mira la figura :  
Pargli che dal bel uiso & da' begliocchi  
Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi.

Qual Tigre, à cui dalla pietrosa tana  
Ha tolto il cacciator gli suoi car figli,  
Rabbiosa il segue per la selua Hircana  
Che tosto crede insanguinar gli artigli,  
Poi resta d'uno specchio all'ombra uana,  
All'ombra che i suoi nati par somigli,  
Et mentre di tal uista s'innamora  
La sciocca, el predator la uia dinora.



S T A N Z E

Tosto Cupido entro à begliocchi ascoso  
 Al neruo adatta del suo stral la cocca,  
 Poi tira quel co'l braccio ponderoso  
 Tal che raggiugne l'una à l'altra cocca.  
 La man sinistra col ferro focoso,  
 La destra poppa con la corda tocca,  
 Ne prima fuor ronzando esce il quadrello,  
 Che Giulio dentro al cor sentito ha quello.

Ah qual diuenne? ah come al giouanetto  
 Corse il gran foco in tutte le midolle?  
 Che triemito gli scosse il cor nel petto?  
 D'un ghiacciato sudore era già molle:  
 Et fatto ghiotto del suo dolce aspetto,  
 Già mai gliocchi da gliocchi leuar puolle,  
 Ma tutto preso dal uago splendore  
 Nò s'accorge il meschin che quiui è amore.

Non s'accorge che amor gli dentro è armato,  
 Per sol turbar la sua longa quiete:  
 Non s'accorge, à che nodo è già legato,  
 Non conosce sue piaghe ancor secrete:  
 Di piacer di disir tutto è inuischiato,  
 Et così il cacciator preso è alla rete:  
 Le braccia fra se loda, e'l uiso, e'l crino,  
 E'n lei discerne non so che diuino.

Candida

DEL POLITIANO. 8

Candida è ella & candida la uesta,  
Ma pur di rose et fior dipinta et d'herba,  
Lo inanellato crin dell'aurea testa  
Scende in la fronte humilmente superba  
Ridegli à torno tutta la foresta,  
Et quanto puo suo cure disacerba :  
Nel atto regalmente è mansueta,  
Et pur col ciglio le tempeste aqueta.

Folgoran gli occhi d'un dolce sereno,  
Oue sue face tien Cupido ascoso :  
L'aer d'intorno si fa tutto ameno,  
Ouuunque gira le luci amorose :  
Di celeste letitia el uolto ha pieno  
Dolce dipinto di ligustri & rose.  
Ogni aura tace al suo parlar diuino,  
Et canta ogni augelletto in suo latino.

Sembra Thalia se in man prende la cetra,  
Sembra Minerva, se in m<sup>a</sup> prende l'hasta.  
Se l'arco ha in mano, al fianco la faretra,  
Giurar potrai che sia Diana casta :  
Ira dal uolto suo trista s'arretra,  
Et poco auanti allei superbia basta.  
Oni dolce uertù glie in compagnia :  
Beltà la mostra à dito & leggiadria.

B



S T A N Z E

Con lei sen ua honestate humile & piana,  
 Che d'ogni chiuso cor uolge la chiau,  
 Con lei ua gentilezza in uista humana,  
 Et da lei impara il dolce andar soau,  
 Non po mirar le il uiso alma uillana  
 Se pria di suo fallir doglia non haue,  
 Tanti cuori Amor piglia fere e ancide  
 Quanto ella ò dolce parla, ò dolce ride.

Ella era assisa sopra la uerdura  
 Allegra & ghirlandetta hauea contesta.  
 Di quanti fior creasse mai natura  
 Di tanti era dipinta la sua uesta,  
 Et come in prima al gionan puose cura  
 Alquanto paurosa alzò la testa,  
 Poi con la bianca man ripreso il lembo  
 Leuossi in pie con di fior pieno un grembo.

Gia s'inuiua per quindi partire  
 La ninfa sopra l'herba lenta lenta,  
 Lasciando il gionanetto in gran martire  
 Che fuor di lei null' altro à lui talenta,  
 Ma non possendo il miser cio soffrire,  
 Con qualche priego d'arrestarla tenta,  
 Perche tutto tremando & tutto ardendo  
 Così humilmente incominciò dicendo.

O' g  
 O  
 Se de  
 Se  
 Che  
 Ne  
 Quel  
 Ch  
 Volta  
 La  
 Chei  
 Ch  
 Poi fa  
 Ta  
 Soam  
 D  
 Io not  
 N  
 Ma le  
 S  
 Mia  
 S  
 Oue  
 S



DEL POLITIANO. 9

O' qual che tu ti sia uergin sourana  
 O' ninfa, o' dea ( ma dea mi sembri certo)  
 Se dea, forse che se la mia Diana:  
 Se pur mortal, chi tu sia fammi aperto,  
 Che tua sembianza è fuor di guisa humana  
 Ne so gia io qual sia tanto mio merto,  
 Qual del ciel gratia, qual si amica stella  
 Ch'io degno sia ueder cosa si bella.

Volta la ninfa al suon de le parole  
 Lampeggiò d'un sì dolce & uago riso  
 Che i monti hauria fatto ir, restare il sole,  
 Che ben parue s'aprisse un paradiso,  
 Poi formò uoce fra perle & uiole  
 Tal ch'un marmo p mezzo hauria diuiso,  
 Soaue saggia & di dolcezza piena  
 Da inamorar, non ch'altri, una serena.

Io non so qual tua mente in uano auguria,  
 Non d'altar degna, non di pura uittima,  
 Ma la sopr' Arno ne la uostra Etruria  
 Sto soggiugata à la teda legitima,  
 Mia natal patria è ne l'aspra Liguria  
 Sopr'una costa à la riuu maritima,  
 Oue fuor de gran massi indarno gemere  
 Si sente il fier Nettunno e irato fremere.

B ij

S T A N Z E

Souente in questo loco mi diporto,  
 Qui uengo à soggiornar tutta soletta :  
 Questo è de mia pensieri un dolce porto,  
 Qui l'herba, e fiori, è'l fresco aer m'alletta  
 Quinci el tornare à mia magion è accorto,  
 Qui lieta mi dimoro Simonetta  
 All'ombre à qualche chiara & fresca linfa  
 Et spesso in compagnia d'alcuna ninfa.

Io soglio pur nelli ociosi tempi,  
 Quando nostra fatica s'interrompe,  
 Venire à sacri altar ne uostri tempi  
 Fra l'altre donne con l'usate pompe.  
 Ma perch'io in tutto el gran desir t'adempì,  
 E'l dubio tolga che tua mente rompe,  
 Marauiglia di mie bellezze tenere  
 Nò prèder già, ch'i nacq in grèbo à Venere.

Hor poi ch'el sol sue rote in basso cala,  
 Et da quest'arbor cade maggior l'ombra,  
 Già cede al Grillo la stanca Cicala,  
 Già il rozo zappator del cāpo sgombra,  
 Et già da l'alte uille el fumo esala,  
 La uillanella all'huo suo il desco ingōbra :  
 Homai riprenderò mia uia piu accorta,  
 Et tu lieto ritorna alla tua scorta.



Poi con occhi piu lieti & piu ridenti,  
 Tal ch'el ciel tutto asserenò d'intorno,  
 Mosse sopra l'herbetta e passi lenti  
 Con atto d'amorosa gratia adorno:  
 Feciono e boschi allhor dolci lamenti,  
 Et gli angelletti à pianger cominciorno:  
 Ma l'herba uerde sotto i dolci passi  
 Bianca, gialla, uermiglia, azurra fassi.

Che da far Giuglio? aime che pur desidera  
 Seguir sua stella, & pur temenza il tiene:  
 Sta com'un forsennato, el cor gli assidera,  
 E gli s'agghiaccia il sangue entro le uene:  
 Sta come un marmo fiso, & pur considera  
 Lei che sen ua, ne pensa di sue pene,  
 Fra se lodando el dolce andar celeste,  
 E il uentillar dell'angelica ueste:

Et par ch'el cor del petto se gli schianti,  
 Et che del corpo l'alma uia si fuga,  
 Et che à guisa di brina al sol dauanti  
 In pianto tutto si consumi & struga.  
 Gia si sente esser un de gli altri amanti,  
 Et pargli ch'ogni uena Amor gli suga:  
 Hor teme di seguirla, hor pure agogna:  
 Qui el tira amor, qnci el ritrae uergogna.



S T A N Z E

V sono hor Giulio le sententie graui,  
 Le parole magnifiche e i precetti,  
 Con che i miseri amanti molestauì ?  
 Perche pur di cacciar non ti diletti?  
 Hor ecco ch'una donna ha in man le chiauì  
 D'ogni tua uoglia, & tutti in lei ristretti  
 Tien miserello i tuoi dolci pensieri,  
 Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.

Dianzi eri di una fiera cacciatore,  
 Piu bella fiera or t'ha ne lacci inuolto :  
 Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore :  
 Se hor legato, & dianzi eri disciolto:  
 Dou'è tua libertà ? dou'è tuo core ?  
 Amore & una donna te l'han tolto,  
 Et acio che à te poco creder deggi,  
 Ve ch'à uertù, à fortuna Amor pò leggi.

La notte, che le cose ci nasconde,  
 Tornaua ombrata di stellato ammanto,  
 E'l Lusigniuol sotto l'amate fronde  
 Cantando repetea l'antico pianto,  
 Ma solo à suoi lamenti Ecco risponde  
 Ch'ogn'altro augel q'tato hauea gia il cato,  
 Da la cimmeria ualle uscian le torme  
 De sogni negri con diuerse forme.

D  
 E gionat  
 Vede  
 sentio il  
 Ciasc  
 Poi con l  
 lui s'  
 mi menz  
 Poi tu  
  
 Ma non  
 Giacc  
 Che qual  
 Non i  
 Chi most  
 Chi f  
 Le lung  
 Et Gi  
  
 Ciascun  
 Gelat  
 Veggere  
 Ne fa  
 Pur Giu  
 Non  
 Ma poi  
 Dole

DEL POLITIANO. II

E giouan che restati nel bosco erano  
 Vedendo il ciel gia le sue stelle accendere,  
 Sentito il segno al cacciar fine imperano  
 Ciascun s'affretta à lacci & reti stendere,  
 Poi con la preda in un sentier si schierano  
 Iui s'attende sol parole à uendere,  
 Iui menzogne à uil prezzo si mercano,  
 Poi tutti del bel Giulio fra se cercano.

Ma non ueggendo il car compagno intorno,  
 Giaccioffi ognun di subita paura,  
 Che qualche dura fiera il suo ritorno  
 Non impedisca od altra ria sciagura  
 Chi mostra fochi & chi squilla il suo corno  
 Chi forte il chiama per la selua oscura,  
 Le lunghe uoci ripercosse abbondano,  
 Et Giulio par che le ualli rispondano.

Ciascun si sta per la paura incerto  
 Gelato tutto se non che pur chiama  
 Veggendo il ciel di tenebre coperto  
 Ne sa doue cercare & ogn'un brama,  
 Pur Giulio Giulio sona il gran disertò  
 Non sa che farsi homai la gente grama,  
 Ma poi che molta notte indarno spesero,  
 Dolenti per tornare il camin presero.

B    iij



S T A N Z E

Cheti sen uanno, & pur alcun col uero  
 Là dubia speme alquanto riconforta,  
 Che sia redito per altro sentiero  
 Al loco, oue s'inuia la loro scorta.  
 Ne petti ondeggia hor q̃sto hor quel pensiero,  
 Che fra paura & speme il cor traporta:  
 Così raggio, che specchio mobil ferza,  
 Per la gran sala hor qua, hor la si scherza.

Ma il giouin, che prouato hauea già l'arco  
 Ch'ogn'altra cura sgōbrā fuor del petto,  
 D'altre spemi & paure & pensier carico  
 Era arriuato alla magion soletto,  
 Iui pensando al suo nouello incarco,  
 Staua in forti pensier tutto ristretto,  
 Quando la compagnia piena di doglia  
 Tutta pensosa entro dentro alla soglia.

Iui ciascun più da uergogna inuolto  
 Per gli alti gradi sen uà lento lento,  
 Qual il pastor, à cui il fier Lupo ha tolto  
 El piu bel Toro del cornuto armento.  
 Tornansi al lor signor con basso uolto,  
 Ne s'ardiscon d'entrare all'uscio drento:  
 Stan sospirofi & di dolor confusi,  
 Et ciascun pensa pur come si scusi.

D  
 Ma toff  
 Veg  
 Tal si fe  
 Rier  
 Tutta fi  
 Cors  
 Et quare  
 E il a  
 Ma fatto  
 Mo  
 Et gime  
 On  
 Al reg  
 One  
 One tu  
 Zef  
 Hor car  
 Erat  
 Tw sol  
 Sec  
 Tu de  
 Tec  
 Et post  
 Ter

Ma tosto ogn'uno allegro alzò le ciglia  
Veggendo salvo li sì caro pegno :  
Tal si fe poi, che la sua dolce figlia  
Ritrouò Ceres giu nel morto regno.  
Tutta festeggia la lieta famiglia :  
Con essa Giulio di gioir fa segno,  
Et quanto puo nel cor preme sua pena,  
E il uolto di letitia rasserena.

Ma fatto Amor la sua bella uendetta  
Mossesi lieto per l'aere à uolo,  
Et ginne al regno di sua madre in fretta,  
Ou' è de picciol suo fratei lo stuolo,  
Al regno, oue ogni gratia si diletta,  
Oue belta di fiori al crin fa brolo,  
Oue tutto lascino drieto à Flora  
Zefiro uola, & la uerde herba infiora.

Hor canta meco un po del dolce regno  
Erato bella, che il nome hai d'Amore.  
Tu sola, benche casta, puoi nel regno  
Secura entrar di Venere & d'Amore.  
Tu de' uersi amorosi hai sola il regno,  
Teco souente à cantar uiensi Amore,  
Et posta giu da gli homer la faretra,  
Tenta le corde di tua bella cetra.



S T A N Z E

Vagheggia Cipri un dilettoſo monte  
 Che del gran Nilo e ſette corna uede,  
 il primo roſſeggiar de l'orizzonte  
 Oue poggiaſi non lice à mortal pede,  
 Nel giogo un uerde colle alza la fronte  
 Sott'eſſo aprico un lieto pratel ſiede,  
 V ſcherzando tra fior laſciue aurette  
 Fan dolcemente tremolar l'herbette.

Corona un muro d'or l'eſtreme ſponde  
 Con ualle ombroſa di ſchiatti arborſcelli,  
 Oue inſu rami fra nouelle fronde  
 Cantan gli loro Amor ſoauì augelli,  
 Sentefi un grato mormorio de l'onde  
 Che fan duo freſchi & lucidi ruſcelli,  
 Verſando dolce con amar liquore  
 Oue arma loro de ſuoi ſtrali Amore.

Ne mai le chiome del giardino eterno  
 Tenera brina ò freſca neue imbianca,  
 Iui non oſa entrar ghiacciato uerno  
 Non uento l'herbe ò gli arborſcelli ſtāca,  
 Iui non uolgon gli anni il lor quaderno,  
 Ma lieta primavera mai non manca,  
 Che i ſuoi crin biōdi e creſpi à l'aura ſpiega,  
 Et mille fiori in ghirlandetta lega.

DE  
 Lungo le  
 Che ſe  
 Con alte  
 Aguz  
 Piacere, in  
 Volgo  
 il fallace  
 ſparg  
 Dolce par  
 Dolci  
 Le lagrim  
 E' l'fin  
 Pallore ſi  
 Con m  
 Vigil ſoſ  
 Letitia  
 Volare a  
 Va ſi  
 il cieco er  
 Perco  
 La penite  
 Che d  
 Nel ſang  
 Et la

DEL POLITIANO. 13

Lungo le rive i frati di Cupido  
Che solo usan ferir la plebe ignota,  
Con alte uoci & fanciullesco grido  
Aguzzan lor saette ad una cota,  
Piacere, insidia posati insu' l lido  
Volgono il perno alla sanguigna rota,  
Il fallace sperar col uan disio  
Spargon nel sasso l'acqua del bel rio.

Dolce paura & timido diletto  
Dolci ire & dolci paci insieme uanno,  
Le lagrime si lauan tutto il petto  
E' l fiumicello amaro crescer fanno,  
Pallore smorto & pauentoso affetto  
Con magrezza si duole & con affanno:  
Vigil sospetto ogni sentiero spia,  
Letitia balla in mezo della uia.

Voluntà con bellezza inui si guazza,  
Va fuggendo il cōtento, & siede angoscia,  
Il cieco errore hor qua hor la suolazza,  
Percotesi il furor con man la coscia,  
La penitentia misera stramazza  
Che del passato error s'è accorta poscia,  
Nel sangue crudeltà lieta si ficca,  
Et la disperation se stessa impicca.



S T A N Z E

Tacito inganno & simulato riso  
 Con cenni astuti messaggier de cuori,  
 Et fissi sguardi con piatofo uiso  
 Tendon lacciuoli à giouani tra fiori.  
 Staffi col uolto insu la palma affiso  
 Il pianto in compagnia de suoi dolori,  
 Et quinci & quindi uola senza modo  
 Licentia non ristretta in alcun nodo.

Cotal militia i tuoi figli accompagna  
 Venere bella madre de gli Amori,  
 Zefiro il prato di ruggiada bagna  
 Spargendolo di mille uaghi odori,  
 Ouunque uola ueste la campagna  
 Di rose, gigli, uiolette, & fiori,  
 L'herba di sua bellezza ha merauiglia  
 Bianca, cilestre, pallida, & uermiglia.

Trema la mammoletta uerginella  
 Con occhi bassi honesta & uergognosa,  
 Ma uia piu lieta piu ridente & bella  
 Ardisce aprire il seno al sol la rosa,  
 Questa di uerde gemme s'incapella,  
 Quella si mostra allo sportel uezosa,  
 L'altra ch'en dolce fuoco ardea pur hora  
 Languida cade e'l bel pratello infiora.

L'alba  
 Gi  
 Descri  
 Na  
 In bian  
 Si g  
 Adon  
 Tra  
 Mai ri  
 La  
 Sopra  
 L'o  
 Et foer  
 Fre  
 con si  
 Ch  
 L'acq  
 Ch  
 Et per  
 Pi  
 Dalle  
 Cl  
 Ciasc  
 E

DEL POLITIANO. 14

L'alba nutrica d'amoroso nembo  
Gialle, sanguigne, candide uiole :  
Descritto ha il suo dolor Hiacinto in grembo :  
Narciso al rio si specchia come sole :  
In bianca uesta con purpureo lembo  
Si gira Clitia palidetta al sole :  
Adon rinfresca à Venere il suo pianto :  
Tre lingue mostra Croco, & ride Acanto.

Mai riuesti di tante gemme l'erba  
La nouella stagion, ch'el mondo auina :  
Sopra esso il uerde colle alza superba  
L'ombrosa chioma, u il sol mai nò arriua,  
Et sotto uel di spessi rami serba  
Fresca & gelata una fontana uiua  
Con sì pura tranquilla & chiara uena,  
Che gliocchi non offesi al fondo mena.

L'acqua da uiua pomice zampilla,  
Che con suo arco il bel monte suspende,  
Et per fiorito solco indi tranquilla  
Piangendo ogni sua orma al fonte scende,  
Dalle cui labra un grato humor destilla,  
Ch'el premio di lor ombre à gli arbor rēz  
Ciascun si pasce à mensa non auara, (de:  
Et par che l'un de l'altro cresca à gara.



S T A N Z E

Cresce l' Abeto schietto & senza nocchi  
 Da spander l' ale à Borea in mezo l' onde,  
 L' Elce che par di mel tutta trabocchi,  
 E il Laur che tanto fa bramar sue fronde,  
 Bagna Cipresso ancor pel Ceruo gli occhi  
 Cò chiome hor aspre hor già distese e biòde,  
 Ma l' arbor, che già tanto à Hercol piacque,  
 Col Platan si trastulla intorno à l' acque.

Surge robusto il Cerro, & alto il Faggio,  
 Nodoso il Cornio, e' l Salcio humido e léto,  
 L' Olmo fronzuto, e' l Frassin piu seluaggio,  
 Il Pino alletta con suo fischio il uento,  
 L' Auornio tesse ghirlandette al Maggio,  
 Ma l' Acer d' un color non e' contento,  
 La lenta Palma serba preggio à forti,  
 L' Ellera ua carpon co piè distorti.

Mostransi adorne le uiti nouelle  
 D' habiti uarij & con diuersa faccia,  
 Questa gonfiando fa crepar la pelle,  
 Questa racquista le perdute braccia,  
 Quella tessendo uaghe & liete ombrelle  
 Pur con pāpinee fronde Apollo scaccia,  
 Quella ancor monca piange à capo chino  
 spargendo hor acqua per uersar poi uino.

DEL POLITIANO. IS

il chiuso & crespo Busso al uento ondeggia,  
Et fa la piaggia di uerdura adorna,  
il Mirto, che sua dea sempre uagheggia,  
Di bianchi fiori i uerdi capelli orna,  
In ogni fiera per amor uaneggia,  
L'un uer l'altro i motoni arman le corna,  
L'un l'altro cozza, & l'un l'altro martella,  
Dauanti alla amorosa pecorella.

E i mugghianti giouenchi à pie del colle  
Fan uia piu cruda & dispietata guerra  
Col collo e'l petto insanguinato & molle  
Spargendo al ciel co pie l'herbosa terra,  
Pien di sanguigna schiuma il Cingial bolle  
Le larghe zanne arruota e'l griso serra,  
Et rugge & raspa & per armar sue forze  
Frega il calloso cuoio à dure scorze.

Prouan lor pugna i Daini paurosi  
Et per l'amata druda arditi fansi,  
Ma con pelle uergata aspri & rabbiosi  
I Tigri infuriati à ferir uansi:  
Sbatton le code & con occhi focosi  
Ruggendo i fier Leon di petto dansi:  
Zufola & soffia il Serpe per la Biscia  
Mentr' ella con tre lingue al sol si liscia.



S T A N Z E

Il Ceruo appresso alla massilia fera  
 Co pie leuati la sua sposa abbraccia,  
 Fra l'herba oue piu ride primavera  
 L'un Coniglio con l'altro s'acconaccia,  
 Le semplicette capre uanno à schiera  
 Da can sicure all'amorosa traccia,  
 Sì l'odio antico e'l natural timore  
 Ne' petti ammorza quando uole Amore.

E' muti pesci in frotta uan notando  
 Dentro al uiuente & tenero cristallo,  
 E spesso intorno al fonte roteando  
 Guidan felice & diletto ballo,  
 Tal uolta sopra l'acqua un po guizzando  
 Mentre l'un l'altro segue escono à gallo,  
 Ogni loro atto sembra festa & giuoco,  
 Ne spengon le fredde acque il dolce fuoco.

Gli augelletti ripinti intra le foglie  
 Fan l'aere addolcir con noue rime,  
 Et fra piu uoci un'armonia s'accoglie  
 Di sì beate note & sì sublime,  
 Che mente inuolta in queste humane spoglie  
 Non potria sormontare alle sue cime,  
 Et doue Amor gli scorge pel boschetto  
 Saltan di ramo in ramo allor diletto.

Al

DEL POLITIANO. 16

Al canto de la selua Ecco rimbomba,  
Ma sotto l'ombra, ch'ogni ramo annoda,  
La Passeretta gracchia e à torno romba,  
Spiega il Pavon la sua gemmata coda,  
Bacia il suo dolce sposo la Colomba,  
È bianchi Cigni fan sonar la proda,  
Et presso à la sua uaga Tortorella  
Il Papagallo squitisce & fauella.

Quiui Cupido e i suoi pennuti frati  
Lassi già di ferire huomini & Dei  
Prendon diporto, & con gli strali aurati  
Fan sentire à le fiere è crudi omei,  
La dea Ciprigna fra suoi dolci nati  
Spesso sen'uiene & Pasithea con lei  
Quetando in lieue sonno gli occhi belli  
Fra l'herbe & fiori e gioueni arbofcelli.

Moue dal colle mansueta & dolce  
La schiena del bel monte, & sopra i crini  
D'oro & di gemme un gran palazzo folce,  
Sudato già ne i Cicilian camini,  
Le tre hore, che ncima son bibolce  
Pascon d'Ambrosia i fior sacri & diuini,  
Ne prima dal suo gambo un sene coglie,  
Ch'un'altro al ciel più apre le sue foglie.

C



S T A N Z E

Raggia dauanti à l'uscio una gran pianta,  
 Che fronde ha di smeraldo, e pomi d'oro,  
 E pomi ch'arrestar ferno Atalanta  
 Che ad Ippomene dierno il uerde alloro,  
 Sempre sopr'essa Philomena canta,  
 Sempre sott'essa è de le ninfe un coro,  
 Spesso Himeneo col suon di sua zampogna  
 Tépra lor danze et pur le nozze agogna.

La regia casa il sereno aer fende  
 Fiammeggiante di gemme & di fin oro  
 Che chiaro giorno à mezza notte accende,  
 Ma uinta è la materia dal lauoro,  
 Sopra colonne adamantine pende  
 Vn palco di smeraldo, in cui gia foro  
 Haneli & stanchi dentro à Mongibello  
 Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura attorno d'artificio miro  
 Forma un soaue & lucido Berillo,  
 Passa pel dolce oriental Zaphiro  
 Nel l'ampio albergo il di puro et tràquillo,  
 Ma il letto d'oro, in cui l'estremo giro  
 Si chiude contra à Febo, apre il uissillo:  
 Per uarie pietre il pauimento ameno  
 Di mirabil pittura adorna il seno.

DEL POLITIANO. 17

Mille & mille color forman le porte  
Di gemme & di si uiui intagli chiare  
Che tutte altre opre sarian rozze & morte  
Da far di se natura uergognare.  
Ne l'una è sculta l'infelice sorte  
Del uecchio Celio, e in uista irato pare  
Suo figlio, & con la falce adunca sembra  
Tagliar del padre le seconde membra.

Iui la terra con distesi ammantì  
Par ch'ogni goccia di quel sàgue accoglia,  
Onde nate le furie e i fier giganti  
Di sparger sangue in uista mostrà uoglia.  
D'un seme stesso in diuersi sembianti  
Paion le ninfe uscite senza spoglia,  
Pur come snelle cacciatrici in selua  
Gir saettando hor una hor altra belua.

Nel tempestoso Egeo in grembo à Theti  
Si uede il fusto genitale accolto,  
Sotto diuerso uolger di pianeti  
Errar per l'onde in biàca schiuma auolto,  
Et dentro nata in atti uaghi & lieti  
Vna donzella non con human uolto,  
Da zephiri lasciui spinta à proda (da.  
Gir sopra un Nicchio e par ch'el ciel ne go



STANZE

Vera la schiuma & uero il mar direste,  
 Il nicchio uer, uero il soffiar de uenti,  
 La dea ne gliocchi folgorar uedreste  
 E'l ciel riderle attorno & gli elementi,  
 L'hore premer la rena in bianche ueste  
 L'aura incresspar li crin distesi & lenti,  
 Non una non diuersa esser lor faccia  
 Come par che à sorelle ben confaccia.

Giurar potresti che de l'onde uscisse  
 La dea premendo con la destra il crino,  
 Con l'altra il dolce pomo ricoprissi,  
 E stampata dal pie sacro & diuino  
 D'erba & di fior la rena si uestisse,  
 Poi con semblante lieto & pellegrino  
 Da le tre ninfe in grembo fosse accolta,  
 Et di stellato uestimento inuolta.

Questa con ambe man le tien sospesa  
 Sopra l'humide treccie una ghirlanda  
 D'oro & di gemme orientali accesa,  
 Quella una perla à gli orecchi accòmada,  
 L'altra al bel petto & bianchi homeri intesa  
 Par che ricchi monili intorno spanda,  
 De qua solean cerciar lor proprie gole  
 Quando nel ciel guidauan le carole.

DEL POLITIANO. 118

Indi paion leuate in uer le spere  
Seder sopra una nuuola d'argento,  
L' aer tremante ti parria uedere  
Nel duro sasso & tutto il ciel contento,  
Tutti li di di sua beltà godere  
Et del felice letto hauer talento,  
Eiascun sembrar nel uolto merauiglia,  
Con fronte cresspa & rileuate ciglia.

Ne lo estremo se stesso il diuin fabro  
Formò, felice di sì dolce palma,  
Ancor de la fucina hirsuto & scabro  
Quasi obliando per lei ogni salma,  
Con disire aggiungendo labro à labro  
Come tutta d' amor gli ardesse l' alma,  
Et par uia maggior fuoco acceso in ello  
• Che quel, che hauea lasciato in Mògibello.

Ne l' altra in un formoso & bianco Tauro  
Si uede Gione per Amor conuerso  
Portarne il dolce suo ricco tesauo  
Et lei uolgere il uiso al lito perso  
In atto pauentosa, e i be crin d' auro  
Scherzan nel petto per lo uento aduerso,  
La uesta ondeggia e indietro fa ritorno,  
L' una mà tien al dorso e l' altra al corno.

C iiij



S T A N Z E

Le ignude piante à se ristrette accoglie  
 Quasi temendo il mar che le non bagne,  
 Tale atteggiata di paure & doglie  
 Par chiami in uan le sue dolci compagne,  
 Lequali assisse tra fioretti & foglie  
 Dolenti Europa ciascheduna piagne,  
 Europa sona il lito, Europa riedi :  
 Il Toro nota, & talhor bacia e piedi.

Hor si fa Gione un Cigno, hor pioggia d'oro,  
 Hor di serpente, hor di pastor fa fede  
 Per fornir l'amoroso suo lauoro  
 Hor trasformarsi in Aquila si uede,  
 Come Amor uole, & nel celeste coro  
 Portar sospeso il suo bel Ganimede,  
 Loquale ha di Cipresso il capo auinto  
 Ignudo tutto, & sol d'herbetta cinto.

Fassi Nettunno un lanoso Montone  
 Fassi un toruo Gionenco per Amore,  
 Fassi un Cavallo il padre di Chirone  
 Diuenta Febo in Theffaglia un pastore,  
 E'n picciola capanna si ripone  
 Colui, ch' à tutto il mondo da splendore,  
 Ne gli gioua à sanar sue piaghe acerbe  
 Perche conosca le virtù de l'herbe.

DEL POLITIANO. 19

Poi segue Dafne, e'n sembianza si lagna  
 Come dicesse, ò ninfa non ten gire,  
 Ferma il pie ninfa sopra la campagna  
 Ch'io non ti seguo per farti morire,  
 Così Cerua Leon, così Lupo Agna  
 Ciascuno il suo nemico sol fuggire,  
 Me perche fuggi o donna del mio core,  
 Cui di seguirti è sol cagione Amore?

Dal'altra parte la bella Arianna  
 Con le sorde acque di Theseo si dole,  
 Et de l'aura & del sonno, che la inganna,  
 Di paura tremando come sole  
 Per picciol uentolin palustre canna:  
 Par che in atto habbia impresse tal parole,  
 Ogni fiera di te meno è crudele  
 Ognun di te più mi saria fedele.

Vien sopra un carro d'Ellera & di Pampino  
 Coperto Bacco, ilqual duo Tigri guidano,  
 Et con lui par che l'alta rena stampino  
 Satiri et Bacche, & con uoci alte gridano,  
 Quel si uede ondeggiar, que par ch'enciapino  
 Quel con un cèbol bee, que par che ridano  
 Qual fa d'un corno, et qual de le mǎ ciotola,  
 Qual ha preso una ninfa, et qual si rotola.

C iij



S T A N Z E

Sopra l'asin Silen di ber sempre auido  
 Con uene grosse nere et di mosto humide,  
 Marcido sembra sonnacchioso & grauido,  
 Le luci ha di uin rosse enfiate & fumide,  
 L'ardite ninfe l'asinel suo pauido  
 Pungon col tirso et lui con le man tumide  
 A' crin s'appiglia, & mentre si l'atizzano,  
 Casca nel collo, e i satiri lo rizzano.

Quasi in un tratto uista, amata, & tolta  
 Dal fiero Pluto Proserpina pare  
 Sopra un gran carro, et la sua chioma sciolta  
 A' zephiri amorosi uentilare,  
 La bianca uesta in un bel grembo accolta  
 Sembra i colti fioretti giu uersare,  
 Si percuote ella il petto e in uista piagne  
 Hor la madre chiamando hor le còpagne.

Posa giu del Leone il fiero spoglio  
 Hercole, & ueste feminina gonna  
 Colui, che'l mondo da graue cor doglio  
 Hauea scampato & hor serue una donna,  
 Et po soffrir d'Amor l'indegno orgoglio  
 Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,  
 Et quella man con che era à tenere uso  
 La claua poderosa, hor torce un fuso.

DEI  
 Gli homer  
 L'hor  
 Et fresche  
 Presso  
 Ne à costui  
 Li dolci  
 Anzi tuoto  
 seggia  
 Da l'una  
 il ciglio  
 Largo sotto  
 Paion d  
 Tra piedi  
 Una za  
 E guarda  
 Par car  
 Et dica, ch  
 Ma p  
 Et che m  
 Et serb  
 Un Or fac  
 Et che  
 Et che ha  
 Per a

DEL POLITIANO. 20

Gli homer setosi à Polifemo ingombrano  
L'horribil chiome e nel grã petto cascano,  
Et fresche ghiade l'aspre tempie adombrano,  
Presso à se par sue pecore che pascano,  
Ne à costui dal cor già mai disgombrano  
Li dolci acerbi lai che d'amor nascano  
Anci tutto di pianto & dolor macero  
Seggia in un freddo sasso à pie d'un Acero.

Da l'una a l'altra orecchia un'arco face  
Il ciglio irsuto lungo ben sei spanne,  
Largo sotto la fronte il naso giace:  
Paion di schiuma biancheggiar le zanne,  
Tra piedi ha il cane, & sotto il braccio tace  
Vna zampogna ben di cento canne,  
E guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note  
Par canti & moua le lanose gote.

Et dica, che l'è bianca piu che il latte,  
Ma piu superba assai ch'una uitella,  
Et che molte ghirlande gli ha già fatte  
Et serbale una Cerua molto bella,  
Vn Orsacchin, che già col can combatte  
Et che per lei si macera & flagella,  
Et che ha gran uoglia di saper notare  
Per andare à trouarla infn nel mare.



S T A N Z E

Duo formosi Delfini un carro tirano,  
 Sopra esso è Galathea, ch'el fren corregge,  
 Et que notando parimente spirano  
 Ruotasi attorno piu lasciaua gregge,  
 Qual le false onde sputa, & quai s'aggirano,  
 Qual par che p'amor giuochi & uanegge:  
 La bella Ninfa con le suore fide  
 Di sì rozzo cantar uezosa ride.

Intorno al bel laur serpeggia à canto  
 Di rose & mirti & lieti fior contesto,  
 Con uary augei si fatti che il lor canto  
 Pare udir ne gli orecchi manifesto,  
 Ne d'altro si preggio Vulcan mai tanto,  
 Ne'l uero stesso ha piu del uer che questo,  
 Et quanto l'arte intra se non comprende  
 La mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco che tanto à Vener piacque,  
 A' Vener bella, alla madre d'Amore,  
 Qui l'arcier fraudolente in prima nacque  
 Che spesso fa cangiar uoglia & colore,  
 Quel che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,  
 Che tende à gli occhi reti & prede il core,  
 Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,  
 Gionane nudo, faretrato angello.

DEL POLITIANO. 21

Hor poi che ad ale tese iui peruenne,  
 Forte le scosse, & giu calossi à piombo,  
 Tutto serrato nelle sacre penne  
 Come à suo nido fa lieto colombo:  
 L' aer ferzato assai stagion ritenne  
 Della pennuta striscia il forte rombo,  
 Iui racquete le trionfanti ale  
 Superbamente inuer la madre sale.

Trouolla affisa in letto fuor del lembo  
 Pur mo di Marte sciolta dalle braccia,  
 Il qual rouerscio le giaceua in grembo  
 Pascendo gli occhi pur della sua faccia:  
 Di rose sopra lor pioeua un nembo  
 Per rinouargli all' amorosa traccia,  
 Ma Vener daua à lui con uoglie pronte  
 Mille basci ne gliocchi & nella fronte.

Sopra & d'intorno i piccoletti amori  
 Scherzauan nudi hor qua hor la uolando,  
 Et qual con ali di mille colori  
 Giua le sparte rose uentilando,  
 Qual la faretra empiea di freschi fiori  
 Poi sopra il letto la uenia uersando,  
 Qual la cadente nuuola rompea  
 Fermo insu l' ali & poi giu la scotea.



S T A N Z E

Come hauea dalle penne dato un crollo  
 Così l'erranti rose eran riprese,  
 Nessun del uaneggiare era satollo  
 Quando apparue Cupido ad ale tese  
 Ansando tutto, & di sua madre al collo  
 Gittossi, & pur co uanni il cor le accese  
 Allegro in uista & si lasso ch' appena  
 Potea ben per parlar riprender lena.

Onde uien figlio? ò qua n' apporti noue,  
 Vener gli disse & lo basciò nel uolto,  
 Ond' esto tuo sudor, qua fatte hai proue?  
 Qual Dio, qual huò hai ne tuoi lacci inuol  
 Fai tu di nuouo in Tiro muggiar Gioue? (to?  
 O Saturno ringhiar per Pelio folto?  
 Quel che ciò sia, non humil cosa parmi  
 O figlio, ò sola mia potentia & armi.

*Fine del primo libro.*

## LIBRO SECONDO.

Ran gia tutti alla risposta attenti  
 E I paruoletti intorno à l'aureo letto  
 Quando Cupido con occhi ridenti  
 Tutto proteruo nel lasciuo aspetto  
 Si strinse à Marte & con gli strali ardenti  
 Della faretra gli ripunse il petto,  
 Et con le labra tinte di ueleno  
 Basciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose alla madre, E non è uana  
 La cagion che si lieto à te mi guida,  
 Ch'io ho tolto dal coro di Diana  
 Il primo conduttor, la prima guida,  
 Colui, di cui gioir uedi Toscana,  
 Di cui già infin al ciel la fama grida,  
 Infin à gl'Indi, infin al uecchio Mauro  
 Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L'antica gloria e'l celebrato honore  
 Chi non sa della Medica famiglia?  
 Et del gran Cosmo Italico splendore  
 Di cui la patria sua si chiamò figlia?  
 Et quanto Pietro al paterno ualore  
 Aggiunse preggio, & con qual merauiglia  
 Dal corpo di sua patria rimosse habbia  
 Le scelerate man, la crudel rabbia?



S T A N Z E

Di questo & della nobile Lucretia  
 Nacquene Giulio, et pria ne nacq; Lauro,  
 Lauro ch' anchor della bella Lucretia  
 Arde, e dura ella ancor si mostra à Lauro,  
 Rigida piu ch' in Roma gia Lucretia,  
 O' in Thesaglia colei ch' è fatta un Lauro,  
 Ne mai degnò mostrar di Lauro à gli occhi  
 Se non tutta superba i suoi begli occhi.

Non priego, non lamento al mischin uale  
 Ch' ella sta fissa come torre al uento,  
 Per ch' io lei punsi col piombato strale  
 Et col dorato lui, di che hor mi pento,  
 Ma tanto scoterò madre queste ale  
 Che foco accenderogli al petto drento,  
 Richiede hormai da noi qualche restauro  
 La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt' hor parmi pur ueder pel campo  
 Armato lui armato il corridore  
 Come un fier Drago gir menando uampo,  
 Abbatte questo e quello à gran furore,  
 L' arme lucenti sue spargere un lampo  
 Che faccian tremar l' aere di splendore,  
 Poi fatto di uertute à tutti essemplio  
 Riportarne il trionfo al nostro tempio.

D  
 Et che la  
 Et qu  
 Ch' io ten  
 Et io  
 Ch' io l' h  
 Pien d  
 Dolersi co  
 Di lei  
 Per tuoto  
 Mai d  
 x pota di  
 Le tro  
 Ma uolle  
 Et di q  
 On' io lei  
 Che p  
 lo non for  
 Ma di  
 Ne crude  
 A rig  
 A' ai pro  
 A' ai  
 Giusto è  
 Et del

DEL POLITIANO. A 23

Et che lamenti già le muse ferno,  
Et quanto Apollo s'è già meco dolto,  
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno  
Et io con che pietà suoi uersi ascolto,  
Ch'io l'ho già uisto al piu rigido uerno  
Pien di pruina e crin, le spalle, e'l uolto  
Dolerfi con le stelle & con la luna  
Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte,  
Mai d'altro mai se non d'amor ragiona,  
E potea dir le tue fatiche ò Marte,  
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona,  
Ma uolle sol di noi uergar le carte,  
Et di quella gentil ch'à dir lo sprona,  
Cnd'io lei farò pia madre al suo amante,  
Che pur son tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di ruuida scorza  
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,  
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza  
A riguardarlo con pietoso ciglio,  
Assai prouato ha l'amorosa forza,  
Assai giacciuto e sotto il nostro artiglio,  
Giusto è ch'el faccia homai co sospir tregua,  
Et del suo buon scruir premio consegua.



S T A N Z E

Ma il bel Giulio ch' à noi stato è ribello  
 Et sol di Delia seguito ha il trionfo  
 Hor dietro à l'orme del suo buon fratello  
 Vien catenato inanzi al mio trionfo,  
 Ne mostrerò giamai pietate ad ello  
 Fin che ne porterà nuouo trionfo,  
 Ch'io gli ho nel cuore dritta una saetta  
 Da gli occhi della bella Simonetta.

Et sai quanto nel petto & nelle braccia  
 Quanta sopra il destriero è poderoso,  
 Pur mo lo uidi sì feroce in caccia  
 Che pareo il bosco di lui pauentoso,  
 Tutta aspreggiata hauea la bella faccia  
 Tutto adirato tutto era focoso,  
 Tal uid'io te la sopra al Thermodonte  
 Canalcàr Marte & non con esta fronte.

Quest'è madre gentil la m a uittoria,  
 Quinci è l' mio trauagliar, quindi è l' sudo  
 Così ua sopr' al ciel la nostra gloria (re,  
 Il nostro preggio il nostro antico honore,  
 Così mai cancellata la memoria  
 Di te non fia, ne del tuo figlio Amore,  
 Così canteran sempre & uersi & cetre  
 Gli stral, le fiāme, gli archi & le farette,  
 Fatta

DEL POLITIANO. 24

Fatta ella allhor più gaia nel sembiante  
Balenò intorno uno splendor uermiglio,  
Da fare un sasso diuentare amante  
Non pur te Marte: et tale ardea nel ciglio,  
Qual sol la bella aurora fiammeggiante,  
Poi tutto al petto si ristringe il figlio  
Et trattando con man sue chiome bionde  
Tutto il uagheggia & lieta gli risponde.

Affai bel figlio il tuo disir m'aggrada,  
Che nostra gloria ogn'hor più l'ale spāda.  
Chi erra, torni à la uerace strada.  
Obligo è di seruir chi ben commanda,  
Pur conuien che di nuouo in campo uada  
Lauro, & si cinga di noua ghirlanda,  
Che uertù ne gli affanni più s'accende,  
Come l'oro nel fuoco più risplende.

Ma in prima fa mestier che Giulio s'armi  
Si che di nostra fama il mondo adempi,  
Et tal del forte Achille hor canta l'armi  
Et rinoua in suo stil gli antichi tempi  
Che diuerrà testor de nostri carmi  
Cantando pur de gli amorosi esempi,  
Onde la nostra gloria ò bel figliuolo  
Vedrem sopra le stelle alzar si à uolo.

D



STANZE

Et uoi altri miei figli al popol Tosco  
 Lieti uolgete le trionfanti ale,  
 Gite tutti fendendo l'aer fosco,  
 Tosto prendete ogn'un l'arco et lo strale,  
 Di Marte il fier ardor sen'uenga uosco,  
 Hor uedrò figli qual di uoi più uale,  
 Gite tutti à ferir nel Toscan coro,  
 Chi serbo à chi fier prima un'arco d'oro.

Tosto al suo dire ogn'uno arco et quadrella  
 Riprende & la faretra al fianco alloga,  
 Come al fischiar del comito sfrenella  
 La nuda ciurma e remi mette in uoga,  
 Già per l'aer ne ua la schiera snella  
 Già sopra à la città calan con foga,  
 Così e uapor pel bel seren giu scendono  
 Che paion stelle mentre l'aer fendono.

Vanno spiando gli animi gentili  
 Che son dolce esca à l'amoroso fuoco,  
 Sopr'essi batton forte e'lor fucili  
 Et fangli apprèder tutti à puoco à puoco,  
 L'ardor di Marte ne cuor giouenili  
 S'affigge, & quelli infìama del suo giuoco,  
 Et mentre stanno inuolti nel sopore  
 Pare à giouan far guerra per Amore.

DE  
 Et come  
 Di su  
 che pose  
 Mostr  
 cosine p  
 s'abb  
 Vn disio  
 che l  
 E se ben  
 Et ben  
 A libera  
 Legar  
 Solo in di  
 Ogni  
 Et denera  
 Gli sp  
 Et cosim  
 Ne la  
 Ma com  
 Tach  
 Si uan  
 Gli  
 Ma V  
 Vid

DEL POLITIANO. 25

Et come quando il Sole i pesci accende  
Di sua uertù la terra è tutta pregna  
Che poscia prima uera fuor si stende  
Mostrando al ciel uerde et fiorita insegna,  
Così ne petti oue lor fuoco scende  
S' abbarbica un disio che dentro regna,  
Vn disio sol d'eterna gloria & fama  
Che l'enfiammate menti à uertù chiama.

Esce sbandita la uiltà d'ogn' alma,  
Et ben che tarda sia pigrizia fugge,  
A' libertate l'una & l'altra palma  
Legan gli Amori & quella irata rugge,  
Solo in disio di gloriosa palma  
Ogni cor giouenil s' accende e strugge,  
Et dentro al petto sopito dal sonno  
Gli spiriti d'amor posar non ponno.

Et così mentre ogn'un dormendo langue  
Ne lacci è inuolto onde giamai non esce,  
Ma come sol fra l'erba il picciolo angue  
Tacito errare ò sotto l'onde il pesce,  
Si uan correndo per l'ossa & pel sangue  
Gli ardenti spiritelli e' l' fuoco cresce:  
Ma Vener come e prestii suoi corrieri  
Vide partiti, mosse altri pensieri.

D ü



S T A N Z E

Pasithea fe chiamar del Sonno sposa,  
 Pasithea de le gratie una sorella,  
 Pasithea, che de l'altre è più famosa,  
 Quella che sopra tutte è la più bella,  
 Et disse, muoui ò ninfa gratiosa,  
 Troua il consorte tuo ueloce, e snella,  
 Fa che mostri al bel Giulio tale imago,  
 Che faccia dimostrarsi al campo uago.

Così le disse & già la ninfa accorta  
 Correa sospesa per l'aria serena,  
 Quete senza alcun rombo l'ale porta  
 Et lo ritroua in men che non balena:  
 Al carro de la notte facea scorta  
 Et l'aria intorno hauea di sogni piena  
 Di uarie forme e stranier portamenti,  
 Et facea racquetare i fiumi e i uenti.

Come la ninfa à suoi graui occhi apparue,  
 Col folgorar d'un riso gli gli aperse,  
 Ogni nube dal ciglio uia disparue  
 Che la forza del raggio nol sofferse,  
 Ciascun de sogni dentro à le lor larue  
 Le si fe incontro e'l uiso discoperse,  
 Ma poi che ella Morphee tra gli altri scelse  
 Lo chiese al Sonno e tosto indi si sulse.

Indi si  
 To  
 Appena  
 Che  
 Vaghen  
 Et ri  
 Gli scelt  
 Et fo  
 Quali i  
 Que  
 Per su  
 Vell  
 Et già d  
 Grap  
 Et così d  
 Tanto  
 Tempo  
 Et d  
 Et già il  
 Et p  
 Quando  
 Mo  
 Dolce d  
 Per d

Indi si suelse & di questo conuenne  
 Tosto ammonirlo & parti' senza posa,  
 Appena tanto il ciglio alto sostenne  
 Che fatta era già tutta sonnacchiosa,  
 Vassen uolando senza mouer penne  
 Et ritorna à sua Dea lieta & gioiosa,  
 Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano  
 Et sotto noue fugghe si rassettano.

Quali i soldati, che di fuor s'attendono  
 Quando senza sospetto par che giacciano,  
 Per suon di trôba al guerreggiar s'accendono  
 Vestonsi le corazze & gli elmi allacciano,  
 Et giù dal fianco le spade sospendono  
 Grappà le lácie e i forti scudi imbraccião,  
 Et così diuisati i destrier pungono  
 Tanto che la nemica schiera giungono.

Tempo era quando l'alba s'auicina  
 Et diuien fosca l'aria ou'era bruna,  
 Et già il carro stellato al coro inchina  
 Et par nel uolto scolorir la luna,  
 Quando cio ch'al bel Giulio il ciel destina  
 Mostrando i sogni & sua dolce fortuna,  
 Dolce al principio, al fin poi troppo amara,  
 Però che sempre dolce al mondo è rara.

D ij



STANZE

Pargli ueder feroce la sua donna  
Tutta nel uolto rigida & proterua,  
Legar Cupido à la uerde colonna  
De la felice pianta di Minerva,  
Armata sopra à la candida gonna  
Che'l casto petto col Gorgon conserua,  
Et par che tutte gli spennacchi l'ali  
Et che rōpa al mischin l'arco et gli strali.

Aime quanto era mutato da quello  
Amor che mo tornò tutto gioioso,  
Non era sopra l'ale altiero e snello  
Non del trionfo suo punto orgoglioso,  
Anzi mercè chiamaua il mischinello  
Miseramente & con uolto pietoso,  
Gridando à Giulio, miserere mei,  
Difendimi ò bel Giulio da costei.

Et Giulio à lui dentro al fallace sonno  
Parea responder con mente confusa  
Come possio ciò far dolce mio donno?  
Che ne l'armi di Palla è tutta chiusa?  
Vedi i mei spirti, che soffrir non ponno  
La terribil sembianza di Medusa,  
Il rabbioso fischiar de le ceraste,  
E'l uolto et l'elmo e'l folgorar de l'haste.

Alza gli occhi alza Giulio à quella fiamma  
 Che come un sol col suo splendor t'adobra,  
 Quiui è colei, che l'alte menti infiamma  
 Et che de petti ogni uiltà disgombrà,  
 Con essa à guisa di semplice damma  
 Prenderai questa c'hor nel cor t'ingobra  
 Tanta paura, & rinuolisce l'alma,  
 Ch'ella ti serba sol trionfal palma.

Così dicea Cupido & già la Gloria  
 Scendea giù folgorando ardente uampo,  
 Con essa Poesia, con essa Istoria  
 Volauan tutte accese del suo lampo,  
 Costei pareo che ad acquistar uittoria  
 Rapisse Giulio horribilmente in campo,  
 Et che l'arme di Palla à la sua donna  
 Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,  
 Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro,  
 Quando era al fin del guerreggiar condotto  
 Al capo gl'intrecciava Oliua & Lauro,  
 Lui tornar pareo sua gioia in lutto,  
 Vedeasi tolto il suo dolce tesauo,  
 Vedeo sua ninfa in trista nube auolta  
 Da gli occhi crudelmente essergli tolta.



S T A N Z E

L'aria tutta pareua diuenir bruna  
 Et tremar tutto de l'abisso il fondo,  
 Pareua sanguigna in ciel farsi la Luna  
 Et cader giu le stelle nel profundo,  
 Poi uedeua lieta in forma di fortuna  
 Sorger sua ninfa & rabbellirsi il mondo,  
 Et prender lei di sua uita gouerno  
 Et lui con seco far per fama eterno.

Sotto cotali ambagi al giouanetto  
 Fu mostro de suoi fati il legier corso,  
 Troppo felice se nel suo diletto  
 Nò metteua morte acerba il crudel morso.  
 Ma che pote à fortuna esser disdetto,  
 Ch' à nostre cose allèta et stringe il morso?  
 Ne ual perch' altri la lusinghi ò morda,  
 Ch' à suo modo ci guida e sta pur sorda.

Adunque il tanto lamentar che gioua?  
 A' che di pianto pur bagniam le gote?  
 Se pur conuien ch' ella ne guidi & moua,  
 Se mortal forza contra lei non pote?  
 Se con sue penne il nostro mondo coua,  
 Et temprà & uolge, come uol, le rote.  
 Beato qual da lei suoi pensieri solue,  
 Et tutto dentro à la uertù s' inuolue.

D  
 O' felia  
 Et a  
 Ma com  
 O' r  
 suoi col  
 E / la  
 Da se sol  
 Ne g  
  
 Già car  
 Di P  
 Sarg  
 Raga  
 Già car  
 Fug  
 Sarg  
 I for  
  
 La Rom  
 Cam  
 Et già  
 A  
 Quan  
 Si  
 Glioc  
 D

DEL POLITIANO. 28

O' felice colui, che lei non cura  
Et che à suoi graui affalti non s'arrende,  
Ma come scoglio, che incontro al mar dura,  
O' torre che da Borea si difende,  
Suoi colpi aspetta con fronte sicura,  
E sta sempre prouisto à sue uicende,  
Da se sol pende, in se stesso si fida,  
Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.

Gia carreggiando il giorno aurora lieta  
Di Pegaso stringea l'ardende briglia,  
Surgea del Gange il bel solar pianeta  
Raggiando intorno con l'aurate ciglia,  
Gia tutto pareo d'oro il monte Oeta,  
Fugita di Latona era la figlia,  
Surgeuan ruggiadosi in loro ostelo  
I fior chinati dal notturno gielo.

La Rondinella sopra il nido allegra  
Cantando salutaua il nuouo giorno,  
Et già de' sogni la compagna negra  
A' sua spelonca hauea fatto ritorno,  
Quando con mente insieme lieta & egra  
Si destò Giulio & girò gliocchi intorno,  
Gliocchi intorno girò tutto stupendo  
D'Amore, & d'un disio di gloria ardèdo.



STANZE

Pargli ueder si tutta uia dauanti  
 La Gloria armata insu l'ali ueloce,  
 Chiamare à giostra i ualorosi amanti  
 Et gridar Giulio Giulio ad alta uoce,  
 Già sentir pargli le trombe sonanti  
 Già diuien tutto nell' arme feroce,  
 Così tutto focoso in pis risorge  
 Et uerso il ciel cotal parole porge.

O sacrosanta Dea figlia di Giove  
 Per cui il tempio di Ian s' apre & serra,  
 La cui potente destra serba & moue  
 Intiero arbitrio & di pace & di guerra,  
 Vergine santa che mirabil proue  
 Mostri del tuo grã nume in ciel e'n terra,  
 Che' ualorosi cuori à uertù infiammi,  
 Soccorrimi hor Tritonia & uertù dâmi.

S'io uidi dentro alle tue armi chiusa  
 La sembianza di lei, che me à me fura,  
 S'io uidi il uolto horribil di Medusa  
 Far lei cõtra ad Amor troppo esser dura,  
 Se poi mia mente dal tremor confusa  
 Sotto il tuo schermo diuentò sicura,  
 S'amor con teco à grandi opre mi chiama  
 Mostrami il porto ò Dea d'eterna fama.

DEL POLITIANO. 29

E tu che dentro alla affocata nube  
Degnasti tua sembianza dimostrarmi,  
Et ch'ogni altero pensier dal cor mi rube  
Fuor che d'amor dal qual nò posso aitar mi,  
Et m'infiammasti come à suon di tube  
Animoso caual s'infiamma à l'armi,  
Fammi intra gli aleri ò Gloria sì solenne  
Ch'io batta infino al ciel teco le penne.

Et s'io son dolce Amor se son pur degno  
Essere il tuo campion contra costei,  
Contra costei da cui con forza e ingegno  
S'el uer mi dice il sonno auinto sei,  
Fa sì del tuo furor mio pensier pregno  
Che spirto di pietà nel cor le crei:  
Ma uertù per se stessa ha l'ali corte,  
Perche troppo è il ualor di costei forte.

Troppo forte signor è'l suo ualore,  
Che, come uedi, il tuo poter non cura,  
Et tu pur suoli al cor gentil Amore  
Riparar come augello alla uerdura,  
Ma se mi presti il tuo santo furore  
Leuerai me sopra la tua natura,  
Et farai come sol marmorea rota  
Ch'ella nò taglia & pure il ferro arrota.



STANZE

Con uoi men uēgo Amore, Minerva e Gloria  
 Ch'el uostro fuoco tutto il cor m'auuāpa,  
 Da uoi spero acquistar l'alta uittoria,  
 Che tutto acceso son di uostra lampā,  
 Datemi aita si ch'ogni memoria  
 Segnar si possa di mia eterna stampa,  
 Et facci humil colei, c'hor mi disdegna,  
 Chi porterò di uoi nel campo insegna.

IL FINE.

005266 264

A B C D

*Tutti sono quaderni.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO  
M. D. XXXXI.

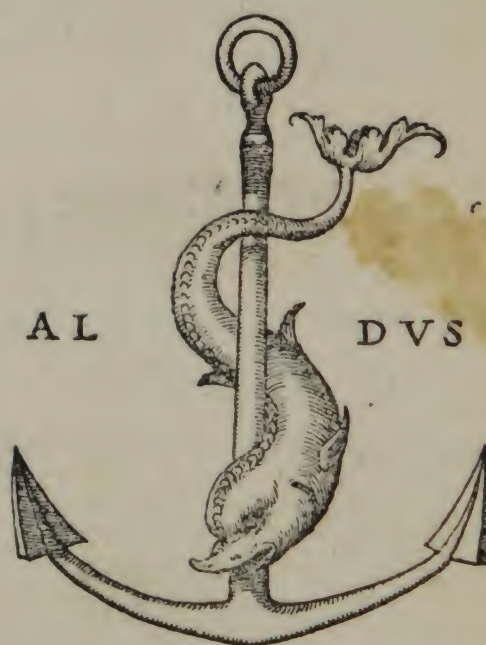
IN CASA DE' FIGLIVOLI  
DI ALDO.

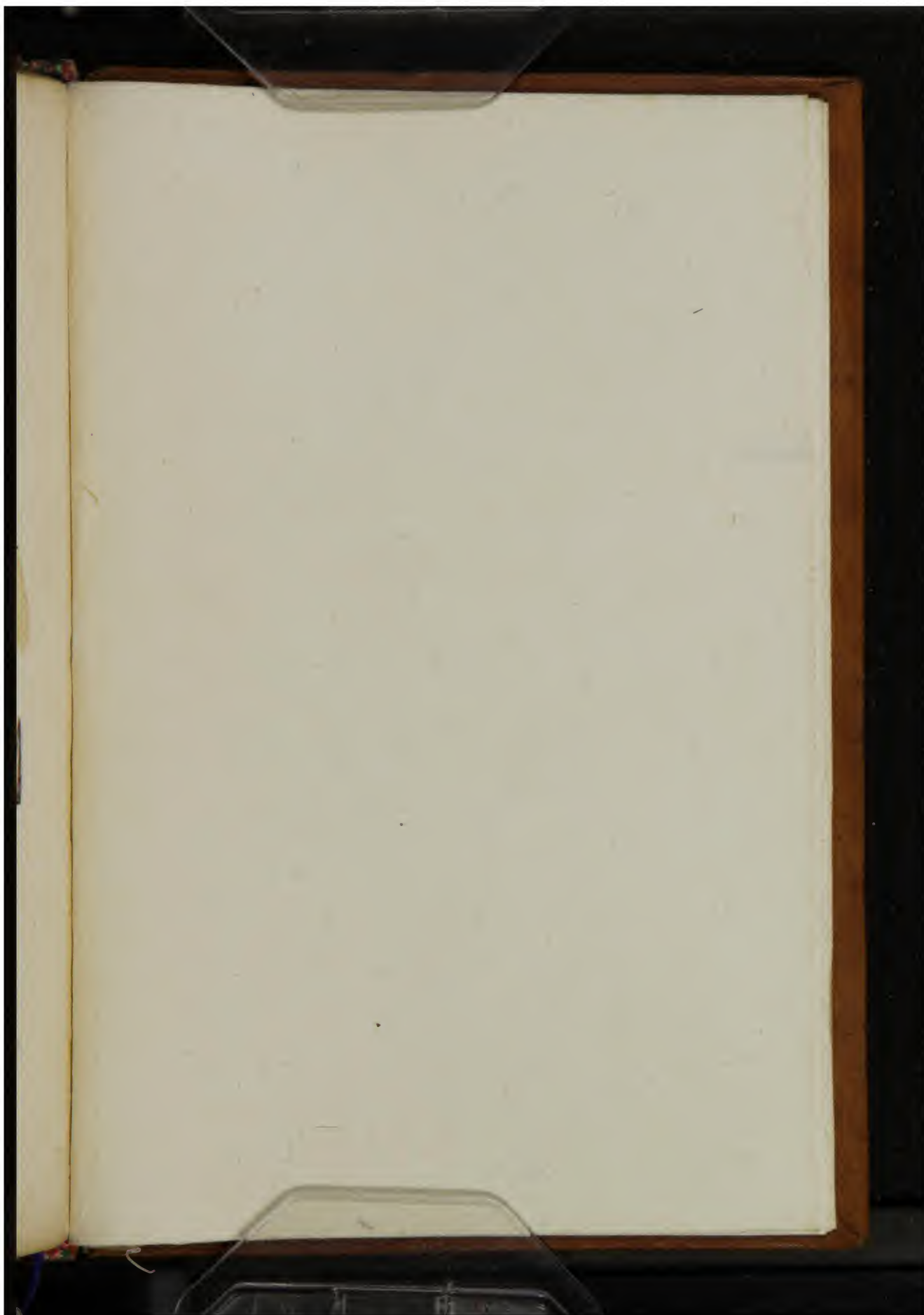




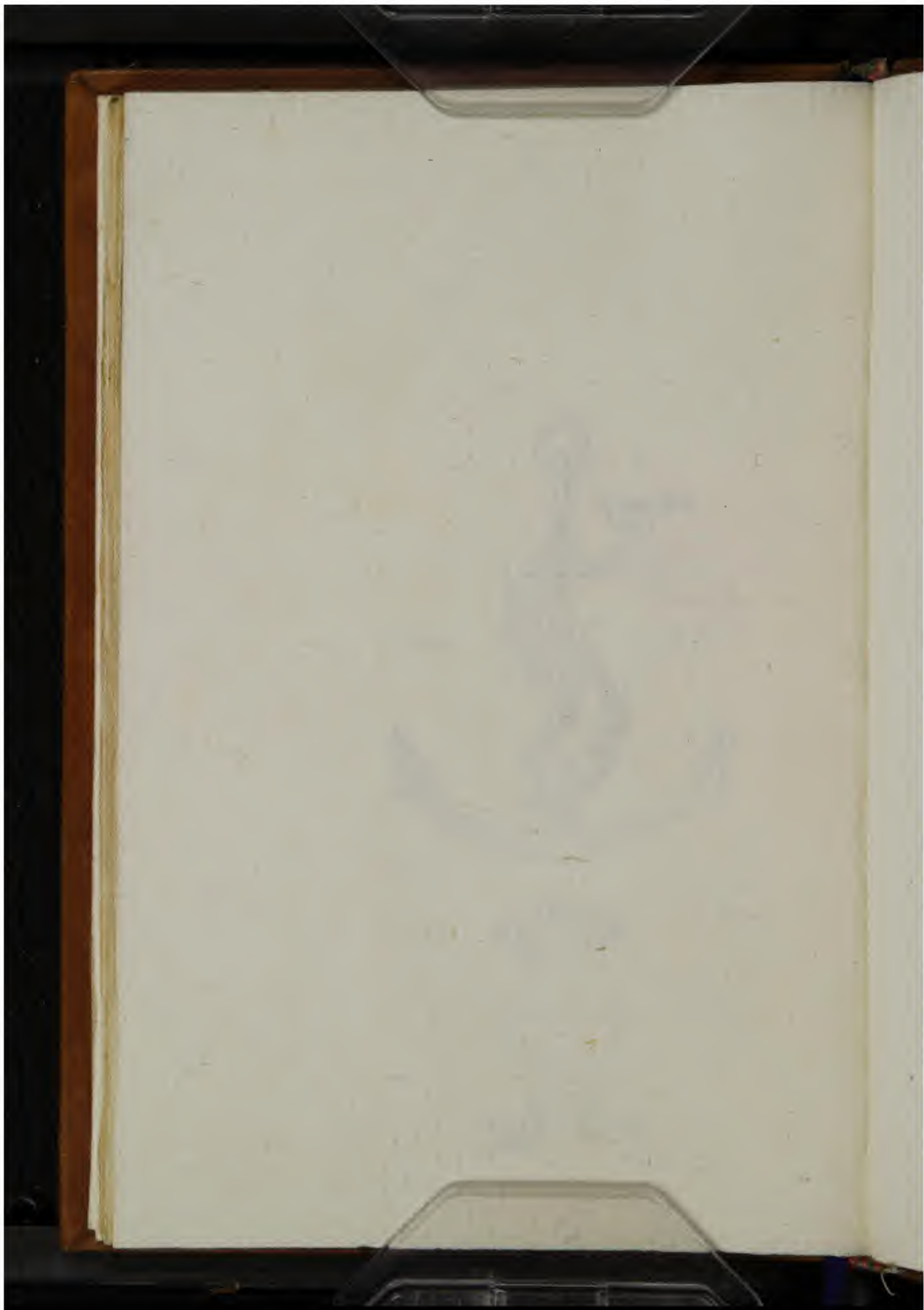


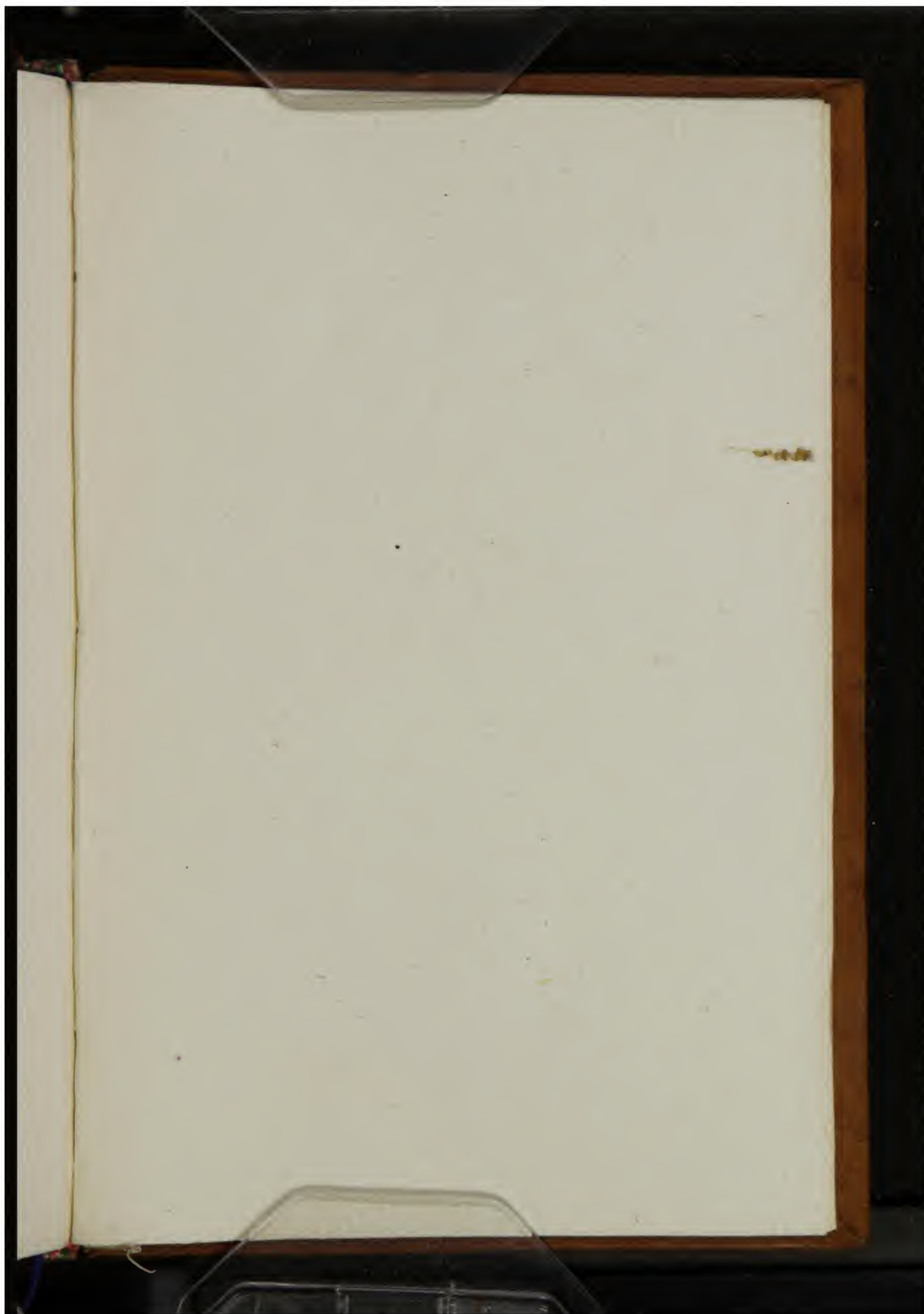




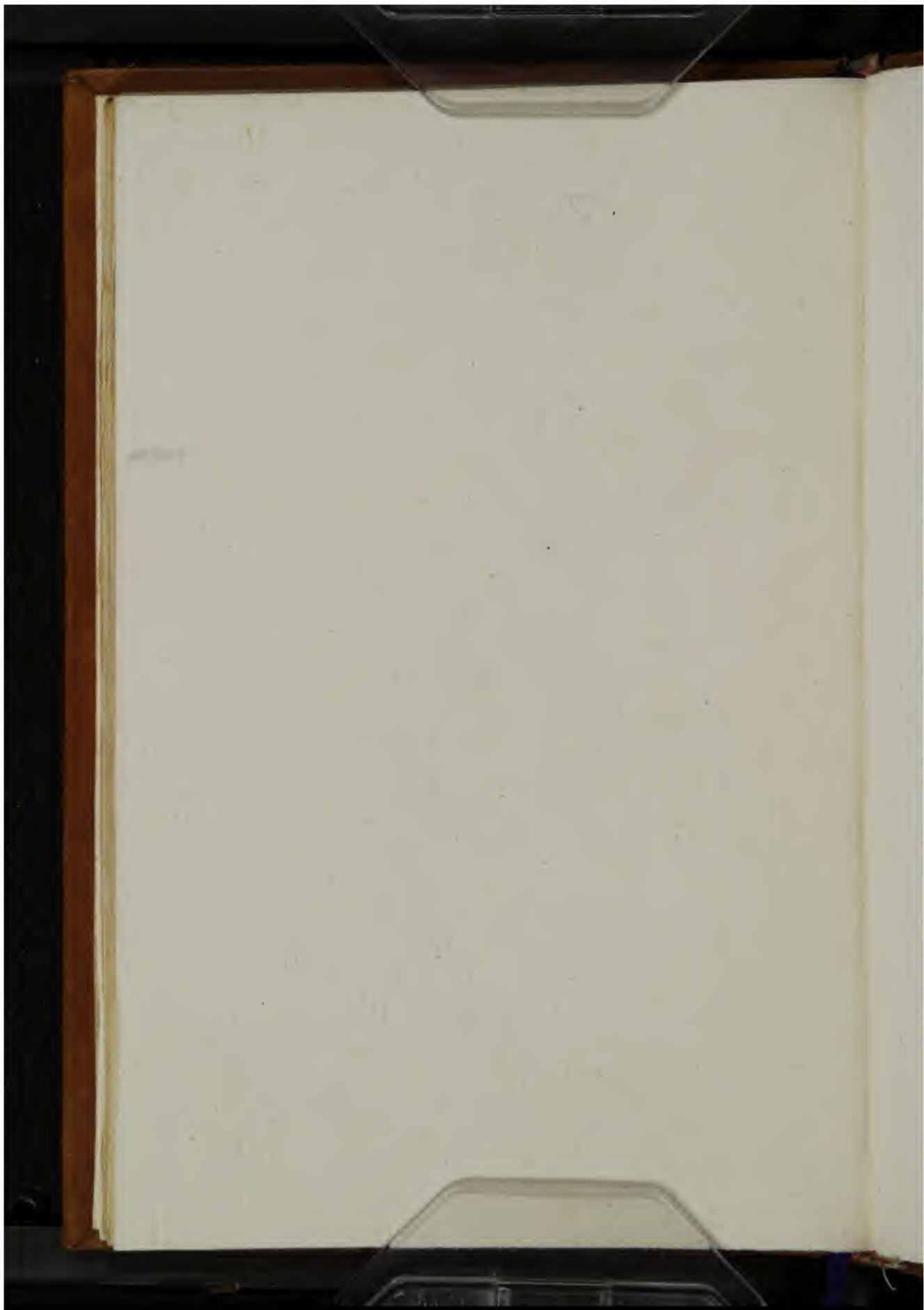


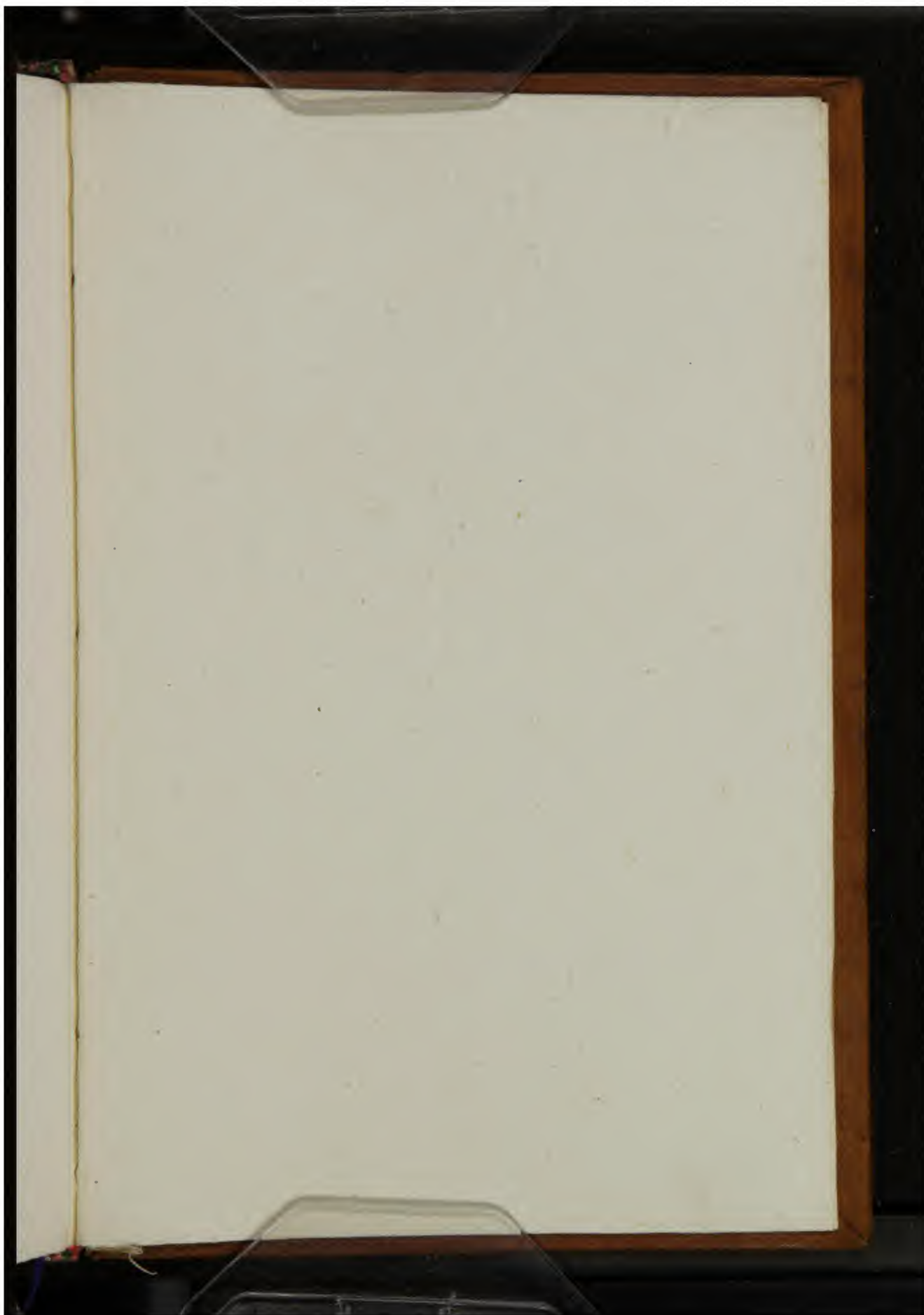










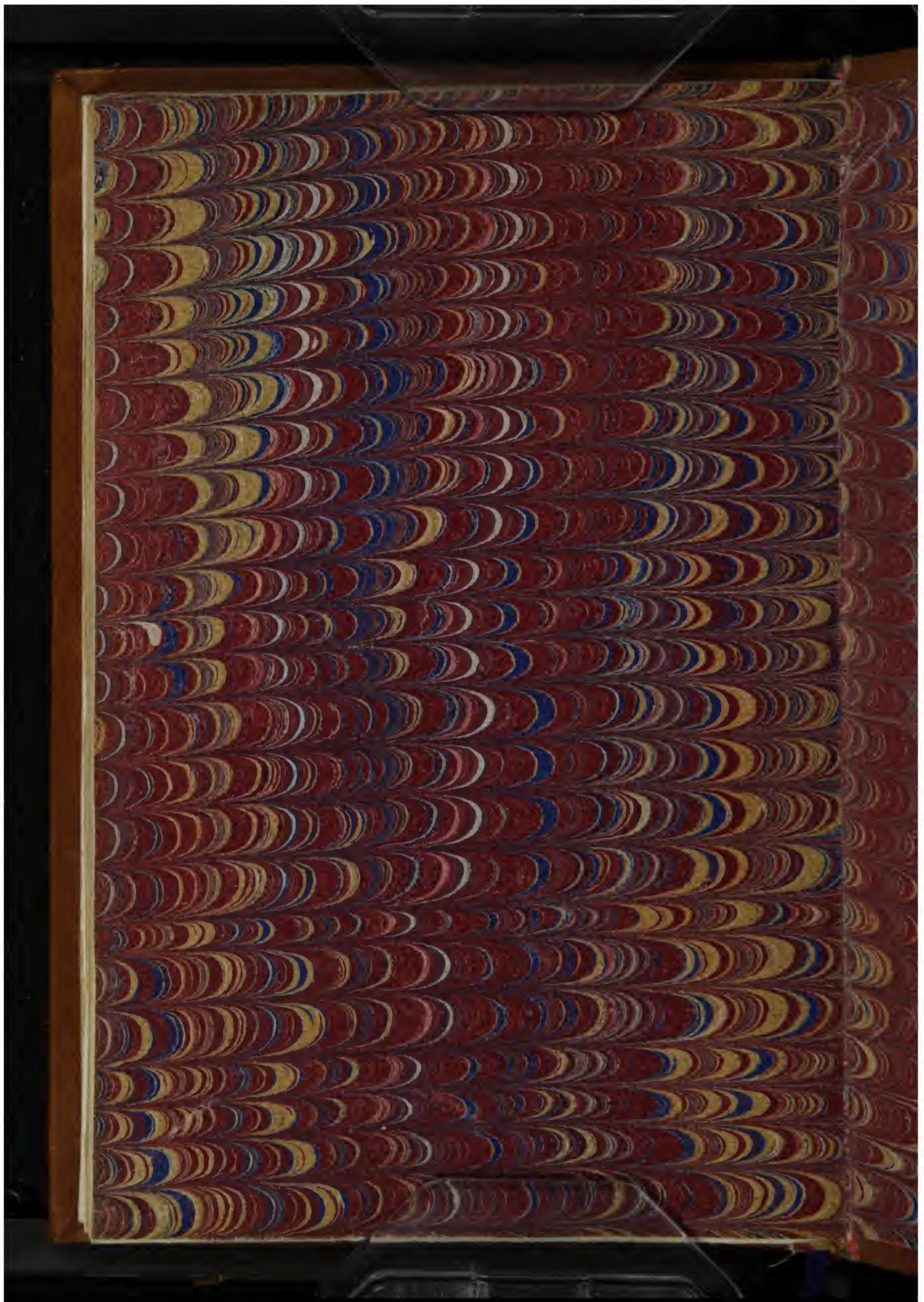






25.<sup>f</sup>





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.21